

DICEMBRE 1956

D. P.

135

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

1956

12

MUSEO CIVICO DI PADOVA

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi

Patrimonio e Depositi 36 miliardi

SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa
Mercato Ortofrutticolo - Piazzale Savonarola

Filiali in:

| | |
|---------------|---------------------|
| CAMPOSAMPIERO | MONSELICE |
| CITTADELLA | MONTAGNANA |
| CONSELVE | PIAZZOLA SUL BRENTA |
| ESTE | PIOVE DI SACCO |

Agenzie in:

| | |
|----------------------|-----------------------|
| Abano Terme | S. Margherita d'Adige |
| Agna | S. Martino di Lupari |
| Anguillara Veneta | S. Pietro in Gù |
| Battaglia Terme | Stanghella |
| Carmignano di Brenta | Teolo (Bresseo) |
| Merlara | Trebaseleghe |
| Piacenza d'Adige | Vigodarzere |
| Piombino Dese | Villa Estense |
| Saletto | |

SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

| | |
|----------------|-----------|
| BADIA POLESINE | LENDINARA |
| CASTELMASSA | POLESELLA |
| FICAROLO | |

Agenzie in:

| | |
|-------------------|--------------------------------------|
| Ariano Polesine | Fratta Polesine |
| Arquà Polesine | Loreo |
| Bergantino | Melara |
| Canaro | Occhiobello |
| Castelguglielmo | Porto Tolle |
| Ceneselli | Rosolina |
| Contarina | S. Maria Maddalena di Occhiobello |
| Costa di Rovigo | Stienta |
| Crespino | Taglio di Po |
| Fiesso Umbertiano | Trecenta |

Operazioni di Credito Fondiario e Agrario - Operazioni di Credito alle Medie e Piccole Industrie e all'artigianato - Servizio di cambio divisa estera e del commercio estero - Servizi di Esattoria e Tesoreria.

ditta **f.lli domenichelli**

casa di spedizioni
sede centrale
padova

Bassano CASE PROPRIE
via l. de biasi, 7 - telefono 129
Brescia
via carlo zima, 7 - telefono 16-85
Mestre
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144
Milano
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)
Padova
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)
Roma
piazza casalmaggiore, tel. 760.843
Schio
via venezia, 34 - telefono 20.628
Thiene
via trieste, 38 - telefono 31.120
Venezia
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319
Verona
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)
Vicenza
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

Adria
via bocchi, 8 - telefono 19
Belluno
via feltre, 27 - telefono 41.61
Bologna
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047
via m. grappa, 11 - telef. 35.332
Conegliano
viale umberto I, 36 - telef. 32.55
Feltre
viale stazione - telefono 21-25
Ferrara
via darsena, 84 - telefono 34.12
Firenze
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930
via del melarancio, 17 telefono 22.580
Gorizia
corso italia, 47 - telef. 2945
Monfalcone
via garibaldi, 57 - telef. 940
Montebelluna
via XXIV maggio - telef. 42
Padova
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227
Pordenone
via dante, 26 - telefono 21.94
Portogruaro
via matteotti, 15 - telef. 418
Prato
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44
Rovigo
fuori porta po - telef. 20.94
Treviso
viale cairolì, 29 - telef. 12.26
Trieste
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912
Udine
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912
Vittorio Veneto
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

ditta **f.lli canova**

autotrasporti
sede centrale
padova

Le virtù prodigiose delle acque termali della Terra Euganea furono note nei più antichi tempi.

I Romani accorrevano ad Abano a consultare gli àuguri in un tempio votivo dedicato a Gerione che sorgeva sul Mons Jrionis, ora Montirone e poeti cantavano le virtù delle sue acque curative: fra gli altri Marziale e Claudiano, il quale ultimo scrisse i distici elegiaci intitolati « APONUS ».

Ad ABANO ebbero i natali Valerio Flacco e Arunzio Stella e, nel medioevo, quel Pietro d'Abano, medico e astrologo che parve nel suo cervello recare il fervido fuoco del suo paese di origine ABANO TERME.

Con alterne vicende, le fortune di ABANO durarono nelle età posteriori. In questo secolo ha raggiunto un grandissimo sviluppo per attrezzatura alberghiera e modernità di impianti di cura.

Vi si contano 48 alberghi termali di ogni categoria (oltre 4.300 letti), ognuno con propria acqua termale, proprie installazioni per le cure fangoterapiche e propria direzione sanitaria.

L'attrezzatura di contorno è adeguatamente sviluppata: moderne e rapide comunicazioni con i vicini centri e con i Colli Euganei: la città di Padova vicina, assicura con le sue importanti comunicazioni ferroviarie, aeree e fluviali, il raggiungimento di Abano Terme da ogni centro internazionale.

Piscine, ritrovi, dancings, campi di tennis, Stadio delle Terme per l'ippica, il tiro a volo, il football, ecc.: tutto ciò è a disposizione dell'ospite perchè il suo soggiorno ad ABANO TERME, ritornata agli antichi splendori, sia coronato da quella cornice di attrazioni che la moderna ospitalità richiede, e che ABANO TERME può, pertanto, oggi, dare.

ABANO TERME

a 9 km. da Padova

a 47 km. da Venezia

LA PIÙ GRANDE STAZIONE FANGOTERAPICA INTERNAZIONALE

48 ALBERGHI TERMALI DI TUTTE LE CATEGORIE, TUTTI CON CURE IN CASA

SPORT - PISCINE TERMALI - NUOVO CINEMA TEATRO - CENTRO FORESTIERI

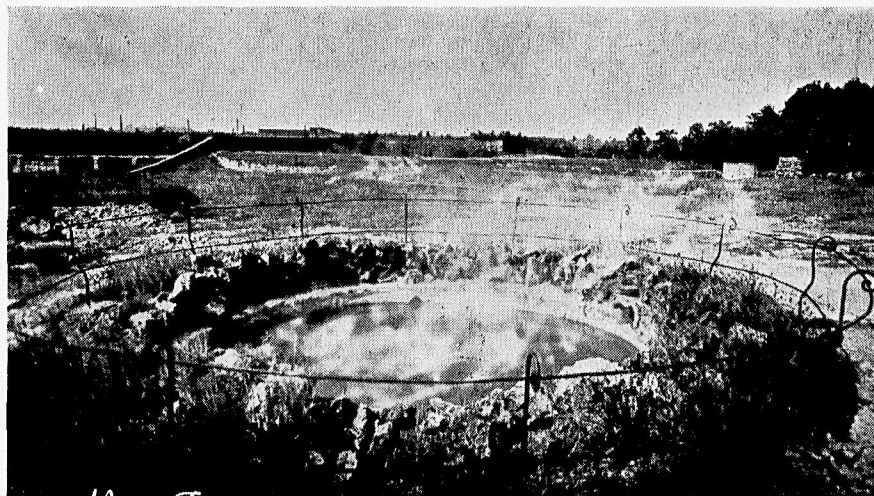
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA IPERTERMALE - FANGOTERAPIA - BALNEOTERAPIA - IRRIGAZIONI - INALAZIONI

I FANGHI

sono la cura principale di Abano Terme. Vengono classificati fra i naturali vegeto-minerali e risultano dalla spontanea mineralizzazione della ricca e speciale flora di alghe oscillarie che vegetano nei bacini delle sorgenti ricche di sali. Le acque, classificate fra le clorurate sodico, bromo-jodurate, litiose, sono fra le più fortemente e felicemente mineralizzate e fra le più calde di quante si conoscano, raggiungendo l'altissima termalità di 87° centigr. Sono anche tra le più radioattive d'Italia.

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

POSTUMI DI REUMATISMO ACUTO O PSEUDO REUMATISMI INFETTIVI (esclusa la forma tubercolare) - ARTRITI CRONICHE PRIMARIE E SECONDARIE - FIBROSITI, MIALGIE E MIOSITI - NEURALGIE E NEURITI - URICEMIA, GOTTA - POSTUMI DI FRATTURE: DISTORSIONI, LUSSAZIONI, CONTUSIONI - POSTUMI DI FLEBITE - RELIQUATI DI AFFEZIONI GINECOLOGICHE: METRITI, PARAMETRITI, ANNESSITI (non tubercolari) - PERIVISCERITI POSTOPERATORIE - CATARRI CRONICI DELLE PRIME VIE RESPIRATORIE (non tubercolari)



Sorgente naturale ipertermale del Montirone a 87° centigradi
Quest'acqua ricca di sostanze medicamentose impregna delle stesse i fanghi per la cura Lutoterapica

Informazioni: OGNI DIREZIONE D'ALBERGO e AZIENDA DI CURA - Tel. 90.055

DITTA

GIUSEPPE BOTTACIN

VIA UMBERTO I, 22 - PADOVA - TELEFONO 24.539

IMPIANTI

- di riscaldamento centrale per uso civile e industriale.
- di riscaldamento a pannelli radianti per uso civile.
- di riscaldamento a pannelli radianti aerei per grandi volumi e grandi altezze con piastre sistema «Difcal» brevettati per stabilimenti industriali - capannoni - laboratori - garages, ecc.
- di condizionamento d'aria moderni.
- a vapore ed acqua surriscaldata.

Centralizzazione di impianti esistenti e centrali termiche di qualsiasi potenza.

IMPIANTI

- idrici - sanitari - lavanderie e cucine.
- riscaldamento a nafta.

Prof.

GUIDO STERZI

LIBERO DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ

PADOVA
MALATTIE PELLE e
INFEZIONI SESSUALI

*Raggi Röntgen
Raggi ultravioletti
Galvanica
Faradica
Galvano faradica
Caustica
Alta frequenza*

**Via Dante 13a
Telef. 24.127**

Ore 8-11 e 16-20 - festivi ore 9-11

ESTE - Ospedale: martedì, giovedì e sabato ore 11.30 - 13
MONSELICE - Ospedale: martedì, giovedì e sabato ore 13 - 15.30

Maso

Parrucchiere per Signora

PADOVA

Via E. Filiberto, 4
Tel. 20739

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"
NUOVA SERIE

ANNO II

DICEMBRE 1956

NUMERO 12

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

SOMMARIO

| | |
|---|--------|
| NINO GALLIMBERTI : Profilo urbanistico della città di Padova . | Pag. 3 |
| HENRI MALO : L'orologio di Berghen (vers. di O. Ronchi) . | » 7 |
| * L'orologio si evolve | » 14 |
| ROBERTO BASSI-RATHGEB : Il vedutista Giuseppe Canella . | » 16 |
| LUIGI MONTOBBIO : Primo Sinopico | » 20 |
| CAMILLO SEMENZATO : Pendini all' Università | » 24 |
| GIOVANNI SPLITTEGARB : Rondò mattutino alla Piazza del Santo . | » 27 |
| E. BOSO : Il primo periodico stenografico italiano pubblicato a Padova novanta anni fa | » 28 |
| Vetrinetta : La " Rivista di estetica " in memoria di Luigi Stefanini . | » 30 |
| " Storia di un patrimonio " di G. Comisso | » 30 |
| " Gli orti dei poveri " di Bortolo Pento | » 31 |
| Delmina Sivieri | » 32 |
| " Cesarina Seppi " di Carlo Munari | » 32 |
| Attività Comunale : L' accrescimento della popolazione | » 34 |
| Lavori pubblici in corso | » 40 |
| Sommario 1956 | » 42 |
| Notiziario " Pro Padova " | XVIII |

In copertina : La tomba di Antenore (*Foto F. Donà*)

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ : A Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA,"
Amm.: PAOLO BOLDRIN - LUIGI GNECH

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95

M E S E D I D I C E M B R E



S E G N O D E L C A P R I C O R N O

PROFILO URBANISTICO DELLA CITTA' DI PADOVA

V

Il sistema viario radiale in partenza dalla stazione ferroviaria verso la periferia della città studiato nel piano generale è accettato come cosa indiscussa, come fatto acquisito in tutti i piani degli anni passati. Il Corso del Popolo, il Viale Codalunga e la nuova via Bozzi-Faloppio, cui si aggiunge il cavalcavia e la via Tiziano Aspetti risolvono esaurientemente il traffico da e per la stazione ferroviaria.

Per usufruire di tale sistema viario era logico collocare la stazione autocorriere presso il piazzale della stazione ferroviaria. Senonchè le Società concessionarie delle autocorriere hanno già acquistato a tale scopo un vasto terreno nella zona dei magazzini ex-Boschetti, zona a dir la verità non lontana dal piazzale della stazione. Però essa presenta l'inconveniente di non poter usufruire appieno del sistema viario concepito nel piano generale. Se le comunicazioni con l'Est verso Venezia, Treviso, Chioggia e col Sud verso il conelvano, Rovigo e Bologna sono facili attraverso via Tommaso e via Gozzi, non altrettanto facili, anzi addirittura inadatte, sarebbero le comunicazioni con l'Ovest, con Vicenza e Milano, poichè si dovrebbe attraversare l'incrocio di Corso del Popolo davanti al ponte e percorrere la stretta via Trieste sino a Codalunga. La soluzione considerata nel Piano generale permette le comunicazioni con l'Ovest e col Nord attraverso il piazzale della stazione, opportunamente ingrandito.

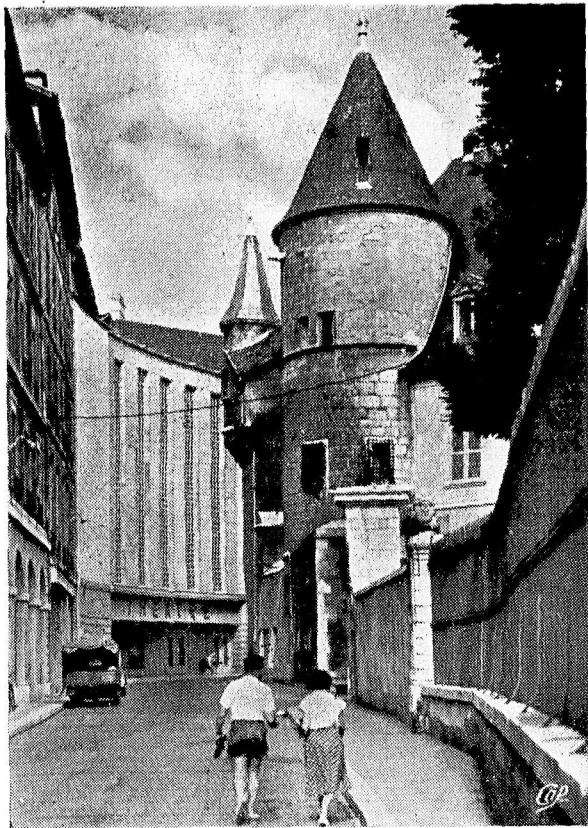
Lungi dal considerare la soluzione patrocinata dalle Società autotrasporti, credo sia il caso di non considerare sufficiente nemmeno la soluzione del piano generale.

Infatti l'ingrandimento del piazzale della stazione è davvero sufficiente ai diversi traffici cui dovrà servire?

Il traffico passeggeri, autoveicoli privati, taxi, vetture filotranviarie (domani saranno certamente cinque: N. 1, 3, 6, 8 e la nuova per via Gozzi-Ospedale); il traffico automobilistico da e per Abano e i colli, il traffico dei vagoni ferroviari e degli autoveicoli postali e merci da e per la piccola e grande velocità; il traffico cittadino Corso del Popolo-via Tiziano Aspetti costituiscono un movimento complesso piuttosto preoccupante. Aggiungere a tali traffici quello della partenza e dell'arrivo delle autocorriere vuol dire intralciare, per non dire interrompere, tutti gli altri traffici nelle ore di punta, che sono poi quasi le stesse per tutti i traffici summenzionati, con la massima delizia per i viaggiatori partenti con i treni.

La difficoltà di tale problema è stata accusata da tempo e già alcuni anni fa qualcuno ha visto chiaro suggerendo una strada sopraelevata su Corso del Popolo all'altezza del piazzale della stazione. Indipendentemente dalla bontà o meno di tracciamento di tale soluzione, resta il fatto che si è sentito il bisogno della discriminazione dei traffici. Un sottopassaggio attraverso l'imbocco del Corso del Popolo, ad esempio, nello stesso piazzale della stazione, potrebbe rappresentare un'idea da studiare con piani quotati, solo con i quali si può ragionare della possibilità esecutiva e della convenienza economica.

Un problema simile è stato affrontato e risolto brillantemente a Zurigo alla Bahnhofplatz davanti allo



Grenoble : la torre e il teatro

imbocco del ponte sul fiume Limmat con un sottopassaggio per veicoli parallelo e contiguo alla riva del fiume.

La realizzazione del piano generale porta con sé naturalmente la sistemazione dei percorsi delle linee degli autobus e filovie cittadini da e per il centro cittadino e da e per le stazioni ferrovie ed autocorriere. Oggi la sistemazione di tali percorsi è rabberciata alla meglio di chi grida di più o di chi concorre alla spesa degli impianti.

Non mi consta che ci sia uno studio basato sui diagrammi dei percorsi isocroni negli uffici comunali, nè che il piano generale abbia affrontato tale problema. Se c'è uno studio che deve essere imposto dall'alto in funzione urbanistica è proprio questo.

Si è detto che il piano generale non poteva considerare la sistemazione interna del vecchio centro, poichè la legge (art. 7) lascia ai piani particolareggiati tale problema.

Il vecchio centro padovano ricco di piazze storiche, piazza dei Signori, le due piazze del Mercato, piazza del Santo, il Prato della Valle, ha una compagine edilizia di strade strette porticate, di casinetti incassati, tra cui sono quasi rinchiusi severi palazzotti, talora grandiosi, col solo respiro di vasti ed alberati giardini.

Conservare tutto questo è un dovere dell'urbanistica. La legge lo impone e ne deferisce il mandato alle Sovrintendenze dei Monumenti; è quindi un problema fuori discussione.

Il tema della conservazione dei vecchi centri deve essere studiato con l'approvazione di norme regolamentari che diminuiscano l'indice di fabbricazione già raggiunto, e con lo studio di un piano o più piani particolareggiati che mirino a creare larghi e diradamenti, che con la bonifica dei cortili interni concorrano alla diminuzione dell'addensamento edilizio e a favorire per quanto possibile il traffico. Come conseguenza ne deriva il divieto di fabbricazione sugli attuali spazi verdi privati, che devono rimanere tali oltre che per gli scopi suddetti anche per conservare l'ambiente caratteristico dei palazzotti cui appartengono.

Il piano di diradamento di un vecchio centro richiede uno studio complesso urbanistico-architettonico. Non è necessario che tutta la città bastionata sia oggetto di un unico studio. Fissate le grandi arterie nuove, fermo restando il sistema viario di viabilità interna di penetrazione, la città può essere divisa in settori, che dal punto di vista storico-caratteristico e dal punto di vista funzionale presentano problemi separati e indipendenti l'uno dall'altro.

Il quartiere Antoniano ben delimitato dai vecchi canali (Naviglio, ex-canale di via Falloppio) e dalle mura cinquecentesche, che dall'estremo dei giardini dell'Arena, comprendendo le romane via Altinate e Adriense, si estende attorno alla Basilica Antoniana sino all'Orto Botanico e S. Giustina, forma un complesso storico indipendente con caratteri ben definiti e può costituire il tema di uno studio a sé indipendente.

Purtroppo in tale zona ci sono da lamentare dei veri insulti al carattere e all'estetica urbanistica; in via Altinate, dalla Porta medioevale al cinema Altino, la configurazione volumetrica della vecchia via romana, rinascimentale è stata interamente turbata.

Altro tema è il quartiere del Ghetto. Una volta rese inabitabili alcune case, che sono un vero delitto contro l'igiene, con un sano piano di bonifica della fognatura, del sottosuolo e dei cortili interni, con la ricostruzione delle case da demolirsi, con qualche ritocco stradale e qualche parco diradamento, si può ottenere un quartiere artigiano buono sia dal lato igienico che dal lato caratteristico.

Non è così per il quartiere dei Conciapelli, per cui giustamente il piano considera l'integrale demo-

lizione con la conseguente ricostruzione altamente intensiva, come logica dilatazione del nuovo quartiere di piazza Insurrezione. Simile demolizione dovrebbe subire la costiera meridionale di Riviera Tiso da Camposampiero, in cui rovinose casette dal piano sotterraneo ricordano certi nuclei terranei delle Puglie e della Calabria.

Entrare in merito alle singole zone del vecchio centro padovano è problema che esula dal presente studio panoramico. Interessante è fissare la necessità di una discriminazione delle varie zone, quelle che si devono rispettare integralmente, quelle che si devono ricostruite integralmente, e quelle che permettono di inserire il nuovo nel vecchio. Ma non allo scopo di creare delle altre vie Altinate, bensì di realizzare delle ricostruzioni armoniche, in cui vecchio e nuovo si sposi felicemente in visioni urbanistiche decorose e rispettose del carattere antico.

A tal riguardo però è bene precisare che non si dovrebbe indulgere al feticismo conservativo, fenomeno quasi del tutto letterario, purtroppo predominante presso non pochi circoli letterari italiani. Si può restaurare una via conservando della parte vecchia quello che è salvabile igienicamente, strutturalmente ed esteticamente, ma quello che è decrepito e cascante ed insignificante senza alcun pregio può essere demolito e ricostruito sia pure con la volumetria e il colore primitivo.

Mi piace qui riportare alcuni esempi tra i molti documentati nelle mie peregrinazioni in Italia e allo estero. A Grenoble in una stretta via curvilinea di tracciato tipicamente medioevale, di fronte ad una mole turrita del romanico francese, si è costruito un teatro modernissimo, la cui facciata concava raccoglie e fa risaltare la costruzione medioevale. Ad Arnhem in Olanda il recentissimo Palazzo della Provincia di architettura razionale ed arditamente moderna ha conservato ad latere un castelletto della rinascenza nordica. Tutti conoscono le stazioni di Firenze e di Roma; passato il periodo delle polemiche, e sentite le approvazioni unanimi degli stranieri, gli italiani si sono dovuti convincere (parlo specialmente dei profani) che sono esempi felicemente riusciti dal punto di vista urbanistico.

Ma non è questo un fatto nuovo; lo si riscontra dappertutto nelle nostre città italiane, come in quelle estere, in cui vicino ad una costruzione romana si erige una costruzione romanica, gotica, della rinascenza



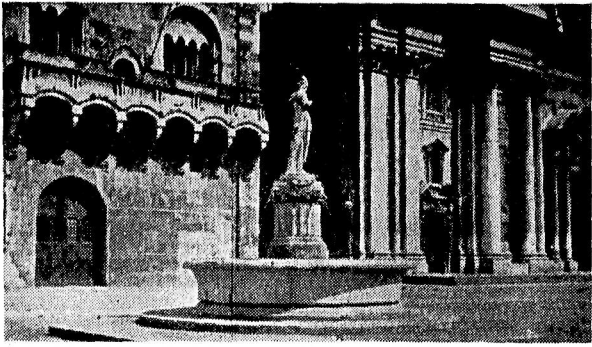
Via Cappelli curvilinea e porticata

oppure anche barocca. L'occhio del profano a prima vista non accusa la differenza di stile, di colore, di costruzione tra un fabbricato e l'altro, eppure differenza c'è e fortissima. Si guardi a Brescia accanto alla Loggia romanica delle Grida la facciata barocca del Duomo, e tra le due, motivo elegante di legamento, la fluida fontana settecentesca. Si guardi a Como la imponente mole rodaresca del Duomo, sormontata dalla cupola barocca dello Juvara, presso il colonnato neoclassico del Teatro.

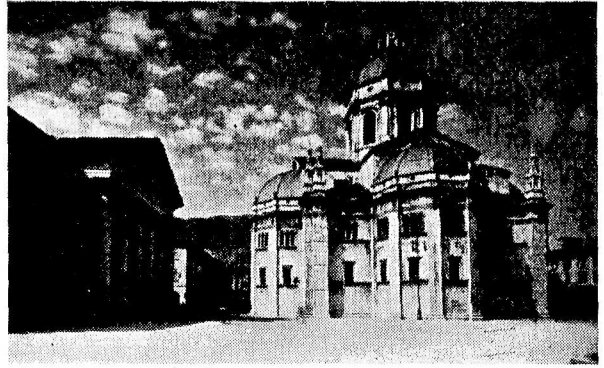
Ma senza spingere lo sguardo lontano, degnamoci di guardare le nostre Piazze dei Signori, delle Frutta e delle Erbe. Costruzioni romaniche sia pur restaurate nei secoli posteriori, costruzioni della Rinascenza, case del settecento e neoclassiche si accostano l'una all'altra in un insieme armonico, che meriterebbe però un radicale restauro con l'abolizione di tutte le infami soprastrutture sorte in tempi recenti come funghi parassitari.

Sono esempi saltuari, i primi che capitano sotto mano, ma si potrebbe continuare con una serie indefinita di esempi, chè tutte le nostre vecchie città non sono mai sorte e intensificate in un solo periodo stilistico, ma in un lungo periodo di secoli, ciascuno dei quali ha lasciato la sua impronta caratteristica.

Quindi uniamo pure il vecchio col nuovo, ma sem-



Brescia : Piazza del Duomo



Como : Duomo e Teatro

pre con somma cautela e soprattutto con studio di competenti. Sarebbe augurabile inoltre che le vecchie costruzioni da conservare fossero restaurate. Che bisogno c'è, per mantenere il colore locale, di lasciare le facciate delle case con gli intonaci scrostati, le imposte scardinate, i poggioli rattoppati, le colonne e gli archi deturpati dalle insegne in lamiera? Talvolta basterebbe una radicale opera di pulitura per ridare alle nostre vecchie case un aspetto decoroso.

Ma certo non si può seguire la tendenza pazza di alcuni cittadini e purtroppo di alcuni tecnici che vorrebbero dare alle nostre vecchie strade strette e porticate la larghezza necessaria alla manovra degli autocarri e dei pullman. Con tale tendenza si arriva allo sventramento di intere compagini edilizie.

Per definire queste modeste note urbanistiche conviene riconoscere che il piano generale di Padova è una conquista che si deve apprezzare per il suo giusto valore. Il piano ha dei difetti? i difetti si possono correggere nelle varianti, nei piani planivolumetrici, nei comparti edilizi, nei piani particolareggiati. Le norme regolamentari sono troppo restrittive? correggiamole con gli indici di fabbricazione. E se sarà necessaria

qualche deroga, accettiamola pure con la massima cautela e con esauriente documentazione.

Il piano generale non dice e non può dire l'ultima parola per la parte esecutiva, ma ammette uno studio continuativo che non si esaurisce se non ad esecuzione avvenuta.

E' sperabile soltanto che la Direzione urbanistica del Ministero dei LL.PP., in considerazione del grave e complesso problema della realizzazione di un piano regolatore, non si irrigidisca nell'imporre norme regolamentari troppo restrittive, ma accetti clausole di più ragionata elasticità nell'applicazione esecutiva, lasciando maggiore responsabilità alle Commissioni urbanistiche locali.

Accettiamo quindi il piano generale dell'arch. Luigi Piccinato come una ottima base di partenza per lo studio ulteriore esecutivo, a cui tutti dovrebbero concorrere: i tecnici col persuadere i loro clienti alla sottomissione ai principi nuovi, i cittadini con il riconoscimento delle norme regolamentari, che dapprima possono sembrare onerose, ma che poi finiranno col beneficiare loro stessi.

Padova, novembre 1956.

NINO GALLIMBERTI

FINE

L'orologio di Berghen

Racconto di HENRI MALO

Berghen, verso la metà del secolo decimoquarto, era una fiorente cittadina sulle rive del Reno.

Essa faceva parte di una di quelle potenti associazioni commerciali costituite fra le città del Nord, e s'era arricchita col traffico.

Perciò non v'era nobiltà a Berghen, e il potere stava nelle mani dei cittadini. Non si può immaginare quanto essa si mostrasse fiera di questa sua indipendenza e come ne fossero orgogliose le autorità municipali; perchè, quegli abitanti, erano stati fra i primi a costituirsi in municipio e ad aver un palazzo comunale colla sua torre e le sue campane.

Il nido d'aquila dei feudatari di Berghen era stato smantellato e i discendenti dei vecchi signori del luogo non potevano più esercitare la giurisdizione nè in città, nè sul circondario.

Bisognava vedere come si pavoneggiavano gli scabini e il podestà nei giorni di festa, allorchè indossavano gli abiti di gala — velluto nero foderato di seta color scarlatto, una grossa collana, d'oro per il podestà e d'argento per gli altri, scendeva sul petto e finiva con una grande medaglia rappresentante lo stemma della città. Preceduti dalle guardie colla mazza, circondati dalla milizia comunale, essi avrebbero sfidato il re, l'imperatore, ed anche il Papa!

A quel tempo viveva a Padova maestro Giovanni dall'Orologio.

Allora gli uomini non si dedicavano esclusivamente ad un solo genere di studio o di lavoro; così mastro Giovanni, che fu uno degli inventori che apportarono all'orologeria i suoi primi grandi progressi, era versato nella filosofia, nella medicina e nell'astronomia.

Egli aveva terminato « un orologio del movimento del cielo, ch'è sì grande meraviglia — come dice la cronaca — che i più insigni astronomi di lontane regioni vengono a visitare con grande riverenza il detto maestro Giovanni e l'opera sua: e tutti i più dotti d'astronomia, di filosofia e di medicina dicono che non v'ha memoria d'uomo nè scritta, nè altrimenti, che in questo mondo sia stato fatto nè sì ingegnoso, nè sì prodigioso strumento del movimento del cielo, come il detto orologio ».

Se ne diffuse rapidamente la fama per tutta l'Europa e i principi della terra invidiavano alla città di Padova la meraviglia uscita dalle mani di mastro Giovanni.

Ne sentirono parlare anche gli abitanti di Berghen, i quali pensarono che la loro torre si prestava assai bene per collocarvi un orologio che, colla soneria, sostituisse l'uomo che la notte percorreva le strade gridando le ore.

Ma, disgraziatamente, i padovani avevano assicurato a mastro Giovanni dall'Orologio una rendita di due... fiorini, alla condizione espressa che qualunque lavoro facesse, apparterrebbe di diritto alla città di Padova.

Nonostante la loro ricchezza, quelli di Berghen erano dunque nell'impossibilità di acquistare l'orologio desiderato.

Convenne cercare un espediente, ed ecco ciò che immaginarono gli scabini. Fu scelto tra gli operai di Berghen un giovane intelligente chiamato Hans, che mostrava veramente attitudine per la meccanica; gli fu rimessa una borsa sufficientemente fornita di denaro perchè facesse il viaggio fino a Padova, si fermasse presso mastro Giovanni e apprendesse da lui stesso i segreti dell'arte sua. Hans ritornerebbe poi a Berghen a costruire l'orologio che i suoi concittadini bramavano di possedere.

Orfano, senza mezzi, ansioso d'imparare, il giovane fu molto lieto di questa fortuna inaspettata. Raccolse la sua poca roba e si mise in cammino.

Appena arrivato a Padova, si recò, non senza turbamento, a bussare alla porta di Giovanni dall'Orologio, e gli manifestò lo scopo del suo viaggio. Mastro orologiaio accolse la sua domanda e non tardò a riconoscerlo per un ragazzo intelligente e laborioso; strinse viva amicizia con lui, gli fu largo d'ammaestramenti e gli rivelò le scienze per le quali egli aveva potuto costruire il suo capolavoro, la celebre sfera celeste.

Ed Hans studiò con passione.

Frattanto, frequentando assiduamente la casa del maestro, aveva incontrato spesso la figlia di lui, e se n'era innamorato.

Beatrice, l'aveva trovato di suo genio, e il padre, dal canto suo, non aveva fatto nulla per contrariare questa inclinazione di cui s'era subito accorto.

Ma... c'era un ma: il ritorno di Hans al suo paese.

— Vedi — gli diceva talvolta mastro Giovanni — Beatrice, mia unica figliuola, è la sola consolazione della mia vecchiaia. Tu, devi tornare lassù, e se me la porti via, io non so che cosa sarà di me!

Già da due anni Hans era allievo, o meglio, il discepolo di Giovanni dall'Orologio.

Quando, un giorno, le forze del vecchio maestro accennano improvvisamente a indebolirsi. « Gutta cavat lapidem ».

Il lavorio del pensiero andava struggendo lentamente quel corpo e lo uccideva.

Disteso sul suo grande letto gotico, in una camera tetra, dove una lampada antica mandava più fumo che luce, Giovanni si fece venire Hans al capezzale e gli disse:

— Mio caro Hans: io ti ho adottato ed amato come un figliuolo; tu solo possiedi i segreti ch'io ho strappato alla scienza; tu solo sei degno di succedermi. Io mi sento morire e son certo che tu seguirai i miei ultimi desideri. Il tuo ritorno a Berghen è prossimo... tu sei l'unico sostegno della mia Beatrice... Ebbene: conducila teco, abbi cura di lei e di quel poco ch'io le lascio; più tardi, quando avrai compiuto nella tua città il capolavoro che ti proclamerà maestro, sposa, e ricordati qualche volta di questo povero vecchio.

Hans e Beatrice, ambedue singhiozzando, s'inginocchiarono davanti al moribondo, giurandogli che avrebbero fatto secondo la sua volontà.

Egli li benedisse e, poco dopo, placidamente si spense.

Padova,
Prato della Valle



Statua
di G. Dondi
dall'Orologio

* * *

Tornato a Berghen, Hans alloggiò Beatrice in una casuccia di fronte alla sua; le diede per compagna una vecchia parente, che, vivendo prima da sola, adesso era contenta per aver trovato chi desse ascolto alle sue ciance. Quindi si pose all'opera con ardore.

Da un lato, gli scabini hanno fretta di veder uscire dalle sue mani l'oggetto che deve render celebre la loro città, e gelosi gli altri comuni; dall'altro, e più di tutto, Hans sa che appena compiuto il capolavoro, eseguendo la volontà di Giovanni dall'Orologio, potrà unirsi colla fanciulla ch'è l'unico scopo della sua esistenza.

Il podestà di Berghen, Corrado Herman, più degli altri si mostrò impaziente di vedere lo orologio finito. Era questi un uomo brutale ed ambizioso: alto, dalle spalle quadre, coi capelli rossi, carnagione accesa; ed era un gran bevitore di birra. Aveva fatto una considerevole fortuna nel commercio dei panni, e, divenuto ricco, volle ottenere una carica politica.

Siccome godeva poca simpatia fra i suoi concittadini, pagò dei partigiani, intimorì quelli che non si vollero vendere a lui, e riuscì a destituire il podestà e a farsi nominare in sua vece.

Egli voleva legare il suo nome all'inaugurazione dell'orologio perchè pensava così di rendere illustre per sempre il suo governo.

E di frequente recavasi ad osservare il lavoro di Hans per sollecitarne l'esecuzione.

Parecchie volte aveva incontrato Beatrice che aiutava e incoraggiava il fidanzato, oppure l'aveva scorta dietro i piccoli vetri della finestra, china sull'ago.

La bellezza bruna della fanciulla che contrastava vivamente colla scipitezza bionda delle giovani del paese, produssero in Corrado una forte impressione.

Sebbene la giovane lo scansasse, egli cercava in tutti i modi di avvicinarla, di parlarle; la spiò quando usciva di casa, la seguì alla mattina allorchè si recava alla chiesa.

E siccome ella faceva vista di non vederlo, egli un giorno, allo uscir dalla chiesa, cedendo all'impeto del suo carattere, l'afferrò violentemente per un braccio e la costrinse ad ascoltarlo. Le disse che l'amava perdutamente, irresistibilmente, e ch'ella doveva esser sua...

Colla fronte alta, pallida in volto, ma con voce franca, Beatrice gli rispose:

— Io amo Hans, e obbedendo alla volontà di mio padre, appena sarà maestro, lo sposerò.

Corrado Herman si sentì il sangue affluire al cervello e battere fortemente le tempie. Tentò dimostrarle che Hans non era altro che un misero operaio, mentr'egli, podestà di Berghen, possedeva la più cospicua sostanza della città.

Ella non si degnò di ascoltarlo; passavano parecchie persone: Corrado dovette contenersi per non provocare uno scandalo, nel quale egli non avrebbe fatto certamente una bella figura. Serrando i pugni, s'allontanò mormorando rabbiosamente a denti stretti:

— Mi vendicherò! sì, mi vendicherò!

Per non turbare Hans nel suo lavoro, Beatrice, quantunque la minaccia del podestà la facesse tremare, ebbe cura di nascondergli ciò ch'era avvenuto; ma procurò di uscir di casa il meno possibile, e la notte ne serrava in modo ben sicuro la porta.

Occupatissimo, Hans non s'accorgeva menomamente di quanto avveniva intorno a lui. Egli viveva nell'unico pensiero della felicità che gli dovea procurare la buona riuscita del suo lavoro.

In paese se ne parlava assai; e nei discorsi delle donne che già consideravano Hans come una specie di mago, si lasciava libero corso alla fantasia.

Correvano delle voci su questa giovane straniera ch'egli s'era condotto seco e che partecipava dei suoi segreti...

Insomma, tutti erano impazienti di conoscere il risultato de' suoi lavori.

Finalmente, l'orologio, coperto da una tela, fu collocato sulla torre, dove Hans lo condusse a termine; e la gran giornata dell'inaugurazione giunse.

Quando, davanti alla popolazione di Berghen riunita sulla piazza, il podestà, pronunciato il suo discorso, fece cadere il velo che nascondeva il capolavoro, un lungo grido d'ammirazione proruppe da tutti i petti; mai s'era veduta una simile meraviglia.

Lo scolaro aveva superato il maestro; e la sfera celeste di messer Giovanni, era nulla di fronte all'orologio di Hans.

Attorno al quadrante principale che segnava le ore, altri quadranti, più piccoli, indicavano l'anno, il mese, il giorno, i segni dello zodiaco, le fasi della luna. Al disotto, v'era una cassetta musicale dove delle piccole campane suonavano un'aria armoniosa quando le ore avevano finito di scoccare; al disopra, una grande campana sulla quale battevano i colpi le figure di ferro battuto, più grandi del vero: una simboleggiava il tempo, l'altra era l'immagine di Giovanni dall'Orologio.



* * *

Pochi giorni dopo, nel colmo della gioia per il trionfo e i preparativi delle prossime nozze, Hans scomparve improvvisamente. Fu veduta Beatrice correre, come una pazza, per le vie della città chiedendo di lui a quanti incontrava; poscia, avendole una guardia consegnato un biglietto, se ne fuggì da Berghen.

Ella aveva letto queste parole:

— « Se volete rivedere il vostro sposo, lo potete fare ora: egli vi aspetta sulla strada di Colonia. Corrado Herman ».

Dopo la cerimonia d'inaugurazione, Corrado, come podestà, aveva ragione d'essere soddisfatto; ma come uomo, non potè frenar il suo dispetto, perchè gli omaggi e le congratulazioni erano per Hans e non per lui.

Questo sentimento, esacerbato dalla rabbia per l'altero disprezzo dimostratogli dalla fanciulla, gli fece sorgere propositi di vendetta, che risolvette di mettere in atto senza indugio.

Convocati gli scabini nella camera del consiglio, in palazzo comunale, rivolse loro un discorso, dove, con molta abilità, cominciò ad elogiarli, dicendo che essi potevano andar ben superbi del lavoro meraviglioso di cui avevano arricchito la città; perchè, se Hans n'era l'artefice, essi soli veramente n'erano stati gli ideatori; ad essi spettava il merito di aver dato incremento ad un'arte nuova, e in grazia loro, il nome di Berghen trovavasi segnato a lettere d'oro nel libro del progresso accanto a quelli delle più grandi città.

Ma era necessario conservarla questa gloria; perciò si doveva impedire che un comune vicino qualsiasi potesse approfittare dei segreti di Hans.

Premeva quindi ridurlo nell'impossibilità di palesarli o di farne altrove una nuova applicazione: tanto più che per diventar maestro, gli era occorso il denaro degli stessi scabini.

La più spiccia, sarebbe stata di... uccidere l'orologiaio: ma la Chiesa comanda di rispettare la vita del prossimo.

Egli stesso, Corrado, si sarebbe impegnato di trovare una maniera agevole per giungere al fine proposto, senza urtare affatto contro le prescrizioni della Chiesa; ma necessitava che il consiglio gli desse pieni poteri.

Seguendo la loro abitudine, gli scabini accettarono l'idea del podestà, e lasciarono a lui il pensiero di metterla in atto.

La notte appresso, due uomini s'impadronirono di Hans e lo condussero nella stanza della tortura.

Corrado in persona era ad attenderlo, assistito da due scabini e da un cancelliere.

Sottopose il disgraziato operaio ad un breve interrogatorio, poi gli lesse una sentenza che era già stata preparata.

Hans veniva accusato di stregoneria: gli automi usciti dalle sue mani imitavano la vita, e ciò costituiva una grave offesa alla maestà di Dio. Per impedirgli di esercitare un'arte diabolica, lo si condannava ad esser acciecato, e quindi espulso dal territorio di Berghen.

Hans, dapprima, rimase sbalordito, atterrito da questo colpo ingiusto quanto inatteso. Ma

tosto che vide gli strumenti della tortura preparati a tormentarlo, la bontà del carattere gli rese il suo sangue freddo, gli tornò la serenità nell'animo e, rivoltosi al podestà, gli disse:

— Quelli che mi giudicano oggi, saranno un giorno giudicati. Auguro ch'essi si trovino allora colla coscienza pura da ogni rimorso, come è la mia in questo momento.

L'inesorabile podestà fece un cenno e gli sgherri si misero all'opera.

Dopo quello strazio, Hans fu accompagnato sulla strada di Colonia e appena oltrepassato il confine del territorio di Berghen fu abbandonato.

Non lo si rivide mai più; e neppure la sua diletta. Siccome sul loro conto correvano delle accuse di stregoneria, nessuno si diede pensiero di loro; si provò solo una certa soddisfazione d'essersene sbarazzati.

* * *

Chi avesse incontrato il podestà dopo il fatto, non l'avrebbe certamente riconosciuto.

Egli dapprima aveva provato quella scellerata allegrezza che deriva dalla soddisfazione della vendetta. Ma a poco a poco era divenuto inquieto, nervoso.

Quando udiva batter le ore della torre, il suo sguardo si faceva immobile, il terrore dilatava le sue pupille come se si fosse veduto dinanzi alcun che di spaventevole. Ogni volta che il martello dei due uomini di ferro ricadeva sulla campana, Corrado si turava tosto gli orecchi colle mani, comprimendo fra esse la testa. Ciò nonostante, il suono gli penetrava nel cervello come una lama, e vi produceva degli acuti dolori.

Nel cuor della notte, trasognato, balzava dal letto; e quando scoccavano le ore, egli faceva l'atto di sollevare con ambo le mani un martello, e nel lasciarlo ricadere con forza, cacciava dal petto un gemito cavernoso; poscia, subitamente, correva a nascondersi colla testa sotto i guanciali.

Non uscì più di casa. Non fu più veduto in quel consiglio che per l'innanzi gli era tanto piaciuto presiedere; e si dovette nominare un vice-podestà per sostituirlo.

Rintanatosi nella sua camera, ne fece turare accuratamente le pareti, imbottire le finestre. La gente di casa non percepiva nessun rumore dal di fuori; ma quei rintocchi che giungevano al suo orecchio più fiochi ed ottusi, gli rintonavano nel cervello lugubrementemente.

Non potendo durar così, si diede a girare all'impazzata per le strade della città.

Lo si trovò trasfigurato in un modo orribile: i suoi occhi erano incavati profondamente nell'orbita e mandavano strane luci, infernali. I monelli si spaventavano al vederlo.

I suoi passi lo portavano infallibilmente davanti la torre; giuntovi sotto, egli usciva in un sogghigno; poscia la sua fisionomia assumeva un'espressione feroce, ed egli dibatteva i pugni in aria, in atto di minaccia verso i due uomini di ferro, gridando contro essi:

— Stregone, tu sarai la mia morte!

E tosto che scorgeva i martelli alzarsi sulla campana, fuggiva di là inorridito.

Poco dopo si venne a sapere che s'era dato a frequentare le bettole, dove beveva, senza misura, delle grandi tazze di birra, finchè andava a finir rotoloni sotto la tavola. La gente gli stava lontano.

Una sera disse all'oste:

— Voi non siete bevitori, voi! Qua, in mezzo alla piazza, sopra una tavola, mettimi in fila dodici tazze di birra ed io ci scommetto di vuotarne una ad ognuno dei dodici colpi che batteranno la mezzanotte.

L'oste osava osservargli...

— Zitto là! — interruppe Corrado — a me qui si deve obbedire!

Quando s'avvicinò l'ora, le dodici tazze furono disposte come egli aveva detto. Due servi rischiavano la scena colle fiaccole.

La torre ergeva nella notte la sua mole nera ed enorme: i due uomini di ferro, il Tempo e Giovanni dall'Orologio, parevano due spettri giganteschi.

Corrado si tenne pronto. Non appena scoccò il primo tocco della mezzanotte, egli trascinò la prima tazza; poi la seconda, poi la terza, e la quarta... e senza fermarsi continuò fino all'ultima.

E mentre le vibrazioni dell'ultimo tocco s'andavano perdendo lontano, Corrado, barcollante, borbottò con voce arrantolata:

— Tu mi uccidi, stregone!

E si ripiegò su se stesso...

I due servi fuggirono spaventati.

All'indomani fu trovato il suo cadavere sul lastrico, e il sacerdote praticò un esorcismo prima di farlo seppellire in camposanto.

E la plebaglia concitata, che vide in questa morte l'influenza malefica dell'orologio, dichiaratolo opera del diavolo, si scagliò contro il capolavoro di Hans e lo ridusse in frantumi.

Versione di OLIVIERO RONCHI

Padova



Piazza
dei Signori

L'orologio si evolve



Piazzale della Stanga con l'orologio elicoidale

Il prof. Renzo Zanetti, docente di Fisica a Padova e a Venezia, del quale l'Accademia dei Lincei ha recentemente segnalato alcuni studi, è l'autore dell'orologio elicoidale di cui la rivista « Padova », fiduciosa che anche le nostre Autorità vorranno prendere in esame la geniale ed utile invenzione, è lieta di presentare per prima l'illustrazione.

La lettura dell'ora è così familiare e connaturata quasi con la nostra attività che all'uomo della strada sembra impossibile poterla modificare. Però già in questi ultimi anni si sono diffusi orologi numerici nei quali i numeri delle ore e dei minuti si sostituiscono ritmicamente nel vano del quadro di lettura; comodi per chiarezza, non sono altrettanto semplici nel meccanismo. Volendo poi leggere l'ora da visuali molto inclinate rispetto al piano del quadrante occorrerebbe disporre di un certo numero di quadranti diversamente rivolti.

In città più importanti della nostra vi sono orologi stradali a più facce, fino a quattro; negli Stati Uniti, nei punti di maggior movimento cittadino, si vedono orologi a due facce che girano lentamente attorno alla verticale.

Il problema di rendere ben visibile l'ora da tutte le direzioni (il problema tecnico è molto più generale e consiste nel rendere leggibile contemporaneamente a tutti i circostanti l'indicazione dell'ago di uno strumento sia esso un barometro, un amperometro, ecc....) è stato genialmente risolto da un padovano, che è an-

che docente universitario, col mezzo molto semplice di trasformare la superficie di lettura piana in superficie cilindrica ad asse verticale e di modificare l'indice o gli indici di lettura fino a prendere la forma di spirale cilindrica o, più esattamente, di elica cilindrica. Alcune parti ruotano, altre stanno ferme. I modi di attuazione sono numerosissimi.

L'invenzione è stata brevettata nei principali paesi ed attuata, sinora, in modelli di dimensioni medie, trasportabili. Il nome legale di questi orologi è quello di « orologi elicoidali » ma sono stati anche conosciuti nelle lingue più diffuse altri nomi adatti alla novità dello strumento. La loro lettura può sembrare, al primo momento, difficile: con la pratica riesce altrettanto comoda e precisa quanto negli orologi ordinari.

* * *

I caratteri peculiari degli orologi elicoidali sono però la monumentalità e la visibilità anche a distanza, perchè possono essere costruiti di qualunque dimensione anche, per esempio, per campi di aviazione, di 15 o 20 metri di altezza.

A rendere artistico il loro aspetto si sono già cimentati valenti giovani architetti, specialmente dello Istituto di Architettura di Venezia. Gli orologi elicoidali possono sia adattarsi ad altri stili ed intonarsi al luogo in cui devono sorgere, sia assumere forme del tutto nuove e un aspetto moderno ed attraente. Inoltre gli orologi elicoidali situati nei nodi stradali al centro dell'area attorno alla quale si svolge il movimento giratorio, hanno la prerogativa di essere visibili continuamente anche per chi si trova su veicoli che percorrono rapidamente la curva; la lettura può essere fatta chiaramente in qualunque momento cioè non solo in quello in cui ci si trova di fronte all'orologio.

I nodi stradali di intenso traffico delle nostre città, che oggi più o meno si assomigliano tutti, potranno essere abbelliti e, in qualche modo, differenziati.

* * *

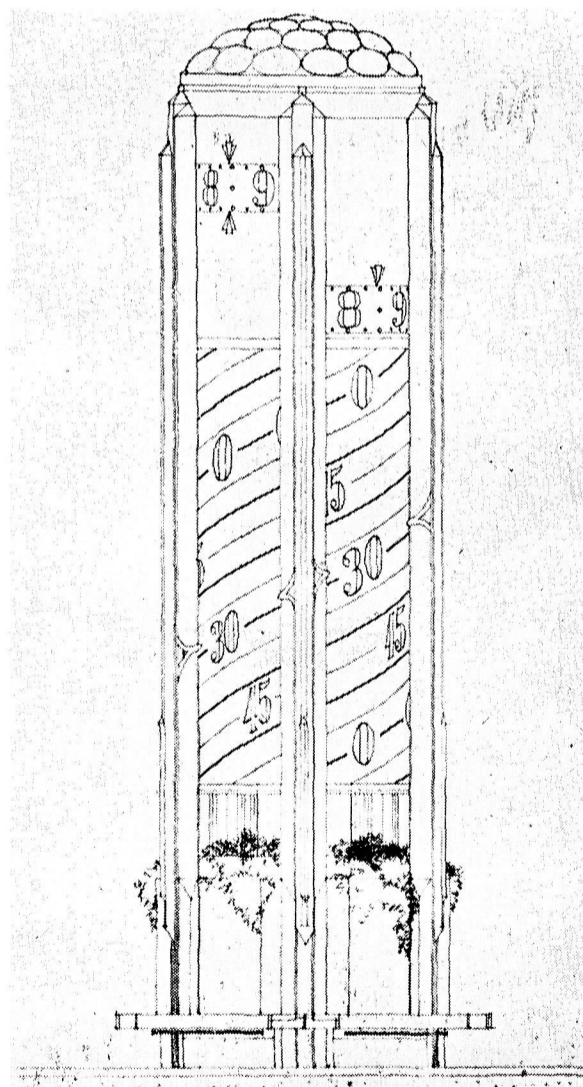
Un oggetto di questo genere sembra nato apposta per sistemare, per esempio, in modo originale il piazzale della Stanga di Padova che, con l'apertura

della strada Est di circonvallazione, avrà al centro una aiuola di quasi 40 metri di diametro. Siamo certi di presentare al lettori la primizia del progetto di un orologio elicoidale di 9 metri di altezza da innalzare al centro di quel piazzale. L'orologio dovrebbe essere illuminato dal basso con cinque fari interrati nell'aiuola che non si scorgono dal piano stradale.

Altri esemplari sono allo studio per i piazzali San Giovanni e Savonarola. Altri progetti si fanno per Mestre, Udine, Vicenza e per la sistemazione di piazzale Roma a Venezia.

Il progetto dettagliato che qui è mostrato in prospettiva sarà presentato agli uffici tecnici del Comune per una approvazione di massima; il costo non pare eccessivo trattandosi di un abbellimento utile.

*



Particolare dell'orologio elicoidale

IL VEDUTISTA GIUSEPPE CANELLA

Più che un museo, il Carnavalet è per Parigi quello che oggi la raccolta nel Kensington Palace rappresenta per Londra, o le collezioni nel Rathaus coi « souvenirs » di Grillparzer sono per Vienna: l'anima stessa, cioè, della capitale.

Qui potete penetrare nelle più reccondite pieghe del suo cuore, qui potete veramente ricostruire i tormenti e le passioni che l'hanno agitata nello svolgersi degli eventi, qui anche i più modesti oggetti allineati nelle vetrine vi parlano con maggior sincerità di quanto possano farlo la retorica dei monumenti o la fanfara delle epigrafi che fucri, nelle piazze, imboniscono il visitatore.

Sono per lo più oggetti di umile apparenza, sconfinanti spesso tra i fondi del rigattiere e la gerla di rifiuti di papà Martin; essi rappresentano però le reliquie del vero pane sbriciolato sulla grande mensa che alimenta nei secoli la cultura, l'arte, la fede della città. Un pane a volte bianco e nutriente, a volte sgradevolmente nero, ma che ha sostanziato e modellato la capitale come oggi vi appare.

Siete presi dalla triste idea di rivivere il gennaio del 1793? Nel museo del Carnavalet basterà qualche rude strumento esposto per trasportarvi di colpo in un ambiente a cui Place de la Concorde sarebbe oggi assolutamente incapace.

Volete respirare l'aria e rivivere il mondo di Balzac? Inutilmente vi rechereste nella poetica rue Berton per cogliere attorno alla casa di quel grande un palpito della vita del suo tempo. Ma nel Carnavalet sarà sufficiente che vi chiniate un istante sopra i piccoli tableaux della vecchia Parigi del Canella per sentirvi d'improvviso immersi nella folla in cui si aggirava Balzac, e ritornarvi spontanee alla mente le parole



G. Canella - Parigi, Rue S. Honoré nel 1832

che egli aveva scritto nel « Cousin Pons »: « Parigi è la sola città al mondo dove si possono incontrare spettacoli che fanno delle sue vie un dramma perenne, recitato gratuitamente dai francesi a profitto dell'arte ».

Non a caso abbiamo indicato le piccole tavolette



G. Canella - Veduta lagunare (1837)

del Canella fra i vari dipinti della Parigi romantica che popolano quelle vetrine.

Il pittore veronese fu a Parigi nei medesimi anni in cui Balzac percorreva con la carrozza presa a prestito gli ombrosi boulevards, ritraendo con sorprendente efficacia i vari aspetti della capitale della Restaurazione.

Poco dopo vi giunse a ricalcare le sue orme il milanese Federico Moja, sforzandosi di ripetere l'agilità del pennello ed il colorito caldo e trasparente che il bravo compatriotta aveva amorosamente attinto dai vedutisti olandesi. Ma cadde sovente nella intonazione plumbea, così lontana dall'armonia di grigio, bianco e azzurro della capitale francese.

Il Canella rimase insuperato. E proprio per queste doti i francesi lo hanno voluto ricordare ancora nella « Illustration » dello scorso Natale con parecchie delle sue deliziose vedute.

Bisogna convenire che l'atmosfera di Parigi esercitò su di lui un prodigioso effetto, come il sole di

Roma sui pittori del Settecento che giungevano da oltralpe.

Per l'artista veronese quella grande metropoli agì in modo galvanico suscitando nel suo animo uno stato di continua eccitazione.

Nato a Verona nel 1788 da Giovanni Canella e da Angela Perdomi (non lo si confonda con altri mediocri pittori Canella di Venezia, o di Padova, o di Verona, fra cui il padre dello sconosciuto di Collegno), dopo gli inizi sotto la guida del genitore, architetto e decoratore di edifici, egli soggiornò ora a Venezia, ora a Mantova, ora a Milano spinto da una irrequietezza che lo portò finalmente ad emigrare dall'Italia.

Con quale semplicità ed efficacia Giuseppe Canella ci descrive la sua nomade vita, lo dimostra il manoscritto autobiografico conservato nel museo del Castello di Milano.

Salito con solo quaranta luigi a bordo di un brik, egli approdò a Barcellona. Nuovamente imbarcatosi per sfuggire alla febbre gialla giunse a Valenza, e rimes-



G. Canella - Paesaggio olandese (1835)

sosi nuovamente in viaggio si recò ad Alicante, a Madrid e finalmente a Parigi.

Il suo mite carattere gli valse il prezioso appoggio degli ambienti diplomatici, soprattutto dell'ambasciatore d'Austria che l'onorò di protezione, facendogli fra l'altro stringere amicizia col valentissimo pittore viennese von Amerling, da cui ebbe più tardi il pregevole ritratto ora conservato a Milano nella Galleria d'Arte Moderna.

Le vicende lo portarono in Olanda dove ebbe modo di ammirare e di ricopiare i maggiori paesisti: van der Neer, De Vlieger, van Cappelle furono i suoi idoli preferiti.

Quando a Parigi si diede alle «vedutine urbane», il Re Luigi Filippo (che aveva appreso la tecnica dell'acquarello dall'italiano Vianelli), divenne uno dei suoi acquirenti, ed il pittore di corte Gérard lo incoraggiò introducendolo negli ambienti più elevati.

Il Canella ebbe così la possibilità di dedicarsi a quel genere di pittura che doveva renderlo indimenticabile nella capitale francese. Qui infatti egli raggiunse la massima spontaneità e freschezza espressiva.

Sia che ritragga i due bracci nebbiosi della Senna, o le maestose isole piene di grazia, le piazze, i ponti brulicanti di omnibus lenti e traballanti, o le

torri della Conciergerie, egli ha sempre qualcosa del sorprendente. Vi fa intuire le risalite dei boulevards dal passo rallentato dei cavalli, vi fa percepire il respiro affannato e pulsante del centro cittadino collo assieparsi della folla e l'infittirsi delle botteghe che cessano di essere monotone, ma partecipano sempre più di quell'aria di libertà della metropoli che dà a tutte le cose, persino ai «flâneurs» che passeggiano sui marciapiedi, un che di miracoloso.

Sembra di respirare la polvere sollevata dalle carrozze coi loro curiosi equipaggi: quella prodigiosa polvere di Parigi che ha il potere di suscitare un entusiasmo indicibile, mentre i convogli si dirigono di gran carriera al Vaudeville, al Théâtre des Variétés, all'Ambigu Comique (del quale mi accadde di rintracciare nella collez. conte Suardo il disegno preparatore per quadretto a olio nel Carnavalet; probabilmente della stessa serie di disegni dell'album del museo del Castello di Milano).

E se osserviamo un'altra sugosa tavoletta del Canella, ecco la folla aggirantesi fra le bancarelle pittoresche dell'ormai scomparsa rue du Carrousel, ove si soffermano gli amatori di libri appartandosi dai gentiluomini in nankin e dalle donne coi cappelli a nastri svolazzanti. Un'atmosfera nella quale l'animo si sente

eternamente giovane e trepidante, ma nello stesso tempo potente e pieno di speranze.

Nè il Canella, coi viaggi che ancora intraprese per l'Europa e colla sua successiva stabile dimora in Italia (morì a Firenze nel 1847), riuscì a riprendere lo spirito delle sue seducenti impressioni parigine.

Un paesaggio olandese da lui dipinto nel 1835 (non dal fratello Carlo, suo inferiore seguace, come invece erroneamente lo presentò il Dorotheum di Vienna in un catalogo dell'ultimo autunno), mostra la netta differenza della sua sensibilità fuori della capitale francese: egli cede allora al volutamente decorativo, al manierismo statico e macchinoso.

Un album di suoi schizzi della regione tirolese venne di recente acquistato dal dr. Rasmò per il museo dell'Alto Adige di Bolzano; mentre a Parigi altre sue « vedute » si trovano nel museo Camondo e in quelli di St. Denis.

Forse nel suo sangue veneto, dopo il giovanile soggiorno lagunare, rimase una traccia di spirito folleggiante che dinnanzi al « tout fume, tout brûle, tout brille, tout bouillonne » della capitale balzacchiana si doveva magicamente scatenare.

ROBERTO BASSI-RATHGEB

G. Canella



Castello

Bolzano, Museo dell'Alto Adige

Primo Sinopico

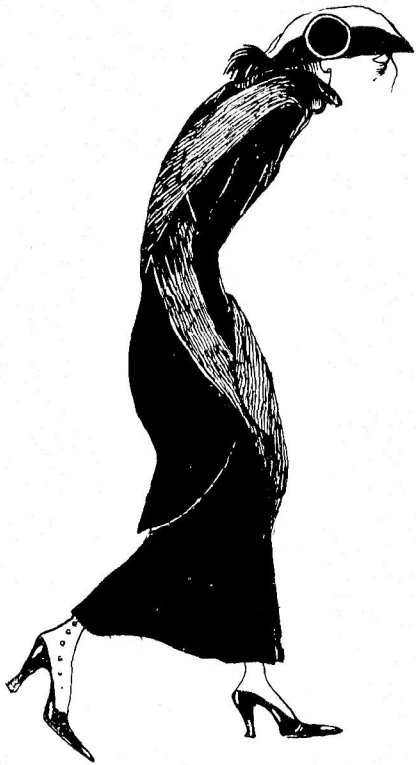
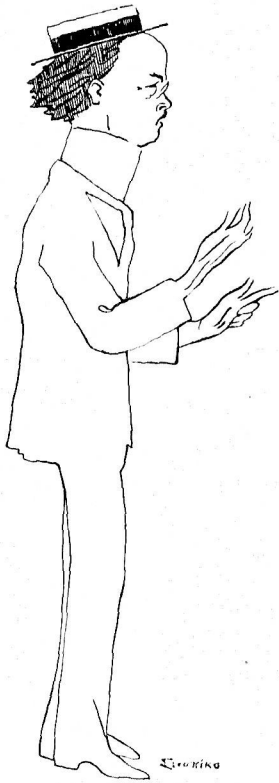


Ci siamo lasciati vincere dalla curiosità e abbiamo voluto « rispolverare » questo famoso spirito goliardico dei bei tempi andati. Non perchè convinti che lo studente di oggi sia inferiore a quello di ieri (oggi lo studente non ha tempo e mezzi per fare il goliardo; e anche non glielo permettono di fare!), ma per togliere dalla polvere del tempo qualche testimonianza degna di essere ricordata.

Abbiamo sott'occhio la raccolta de « Lo studente di Padova » degli anni 1911, 1912, 1913. A distanza di otto lustri, il giornale, come é naturale, ci appare un po' ridicolo, nella sua veste tipografica, nel-

la impostazione degli articoli e del testo e anche nei disegni. Cosa gravissima (e non so come la prenderanno i difensori della maturità e serietà degli studenti di mezzo secolo fa!) la mancanza totale di articoli seri, che potessero suscitare discussioni e dibattiti ecc. a differenza dei giornali goliardici odierni, intrisi fino al piombo di idee sulla società, sulla politica, sulla democrazia, sull'avvenire dei popoli.

Il « Settimanale umoristico pupazzettato », come reca la testata, e il cui abbonamento annuo costava lire 3 (ahimé! hanno forse ragione i vecchi a dire « Ai nostri tempi!... ») sfoggiava un mordente di marca stu-



dentescas con spunti satirici non sempre dolci, e notizie, diciamo umoristiche, buone per tutte le « stagioni » goliardiche: nulla di superlativo, anche se qual-

che trovata può avere sfidato tutti questi anni riuscendo a cavarci fuori un sorriso. Ma fra i compilatori de « Lo Studente di Padova » di quegli anni, ce



n'è uno che si salva e meritatamente. Un disegnatore che divenne poi noto pittore, tuttora ricordato negli ambienti artistici di Padova e Milano: Primo Sinopico

(pseudonimo di Raoul Chareun) che proprio su quel foglio studentesco deve avere iniziato a pubblicare i suoi arguti disegni.

Sardo di origine, era vissuto per lunghi anni nella nostra città fra goliardi buontemponi e amici scapigliati, alcuni dei quali ancora oggi scapigliati più che mai, malgrado le primavere. Trasferitosi molto tempo prima dell'ultima guerra a Milano, si era giustamente affermato, anche se per la sua sensibilità e la sua arte avrebbe potuto toccare più alti traguardi. Morì nella capitale lombarda nell'immediato ultimo dopoguerra, lasciando sparsi un po' dovunque i suoi geniali disegni e i suoi cartelloni.

Nel 1914 aveva pubblicato nella nostra città un opuscolo di caricature «L'Eterno Femminino» che suscitò un certo interesse e nel quale con matita im-



Autocaricatura di Sinopico

placabile, pungente, a volte amara, aveva «caricaturato» le rappresentanti del bel mondo padovano. Ci fu forse qualche lamentela da parte delle «interessate» o delle loro famiglie, ma senza eco.

L'opuscolo, anche se oggi è quasi introvabile, ci rivela la forte tempra di disegnatore di Sinopico la cui arte (e nulla è più effimero del genere umoristico!) è più viva che mai. Si direbbe che egli abbia precorso i tempi con il tratto essenziale, con la ricerca psicologica, con il motivo caricaturale dosato, che mai cade nel banale.

LUIGI MONTOBBIO

Disegni di Primo Sinopico

La collezione de «Lo studente di Padova» è stata messa a nostra disposizione dal Rag. Vito Barbieri, che ringraziamo vivamente.

PENDINI ALL' UNIVERSITÀ

Padova



Università

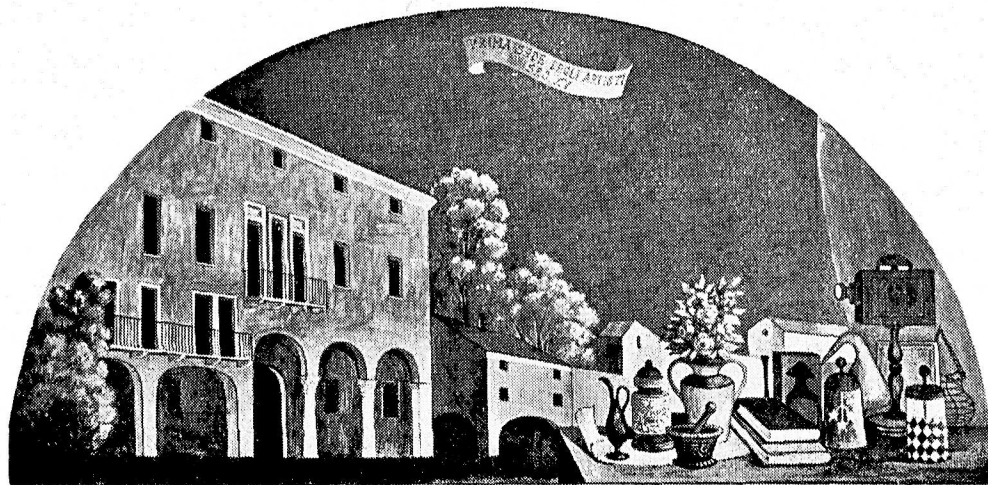
Anticamera del Magnifico Rettore

Chi fosse entrato negli afosi giorni dell'estate, quando anche i cortili dell'Università tacciono disertati dagli studenti dopo l'ultima sessione di laurea, e non si incontra più nessuno per i corridoi deserti, chi fosse entrato nell'anticamera del Magnifico Rettore, avrebbe visto un uomo appollaiato su di una scala con un grembiule sporco di colore intento a riempire lunet-

toni e pareti con degli affreschi che ci prendeva molto gusto a fare.

Quell'uomo per i padovani sarebbe stata una sagoma nota. Era Fulvio Pendini, il cui viso, quando lavora, noi lo conosciamo, si consuma un poco, come la cera posta vicina a una fiamma.

Noi conosciamo Pendini, e sappiamo che ogni



F. Pendini. - Una lunetta dell'anticamera

tanto smagrisce. L'illustre autore di gabbie, di secchie di fil di ferro, di uccellini che sembrano tagliati nella carta, delle innumerevoli folle divertite e divertenti nel Prato della Valle, delle maschere e delle cupole di Santa Giustina accatastate in silenziosi notturni, lo illustre autore di tutte queste cose e di tante altre, arrischia ogni tanto di arrivare alle trasparenze delle sue gabbie di fil di ferro, ma poi fortunatamente si riprende e passata la crisi salta fuori un Pendini meno preoccupante.

Quanto si sia consumata quest'estate la candela Pendini non lo so perchè non ho potuto fare dei controlli troppo minuziosi, ma non dev'essere stata cosa da poco se pensiamo alla mole del suo lavoro. Si trattava di terminare gli affreschi dell'atrio e del corridoio del Rettorato della nostra Università. Il tema era già stato parzialmente svolto in precedenza con simboli e sintesi panoramiche delle città del dominio della Serenissima Repubblica Veneta, ma la decorazione era rimasta interrotta nè erano mancate le critiche per quello che era stato fatto.

Il compito che veniva affidato a Pendini, il quale era chiamato così a risolvere una questione pendente che si trascinava ormai da anni, non era solo di completare ma anche di rinnovare la decorazione.

Bisogna riconoscere che non era una cosa facile.

La fatica dei pittori moderni è spesso improba. O si danno totalmente al nuovo e corrono il rischio della avventura buttati allo sbaraglio degli «ismi», o rifanno strade battute che non possono poi seguire con sincerità. Nei locali dell'Università poi si imponevano esigenze di decoro, la necessità della tradizione, la partecipazione al moderno senza mettere a repentaglio l'antico, etc.

Chi conosce le innocenti marionette di Pendini avrebbe forse tremato pensandolo al lavoro. Quelle marionette si sarebbe detto, così piacevoli altrove, possono sì penetrare nell'Università, ma peggio che come delle matricole. Che potrebbero fare con la loro stolta innocenza se non prendere paura al primo bidello che venisse loro incontro?

Ma Pendini, avvertito dalla sua fata turchina, comprese i pericoli, e dalla sua bisaccia di artista, di cui sappiamo molte cose, ma dentro a cui non abbiamo mai visto fino in fondo, e che è come una scatola a sorpresa, trasse fuori le idee migliori per risolvere la difficile situazione.

La musa delle gabbiette e dei baracconi di Prato della Valle si fece più riflessiva. Non era fatta solo per lo scherzo distratto, gli dettò delle idee lucide, esatte, gliele suggerì con voce moderata, con voce che sa es-

sere modesta ed onesta e che per questo ci piace tanto in Pendini.

Che cosa abbia realizzato, venitelo pure a vedere. Nelle lunette dei paesaggi pieni di luce, paesaggi felici, moderni e nello stesso tempo perfettamente intonati all'andamento spaziale dell'architettura in cui sono campiti. Dei fregi decorativi che brillano per semplicità piena di convenienza e per vivacità di fantasia.

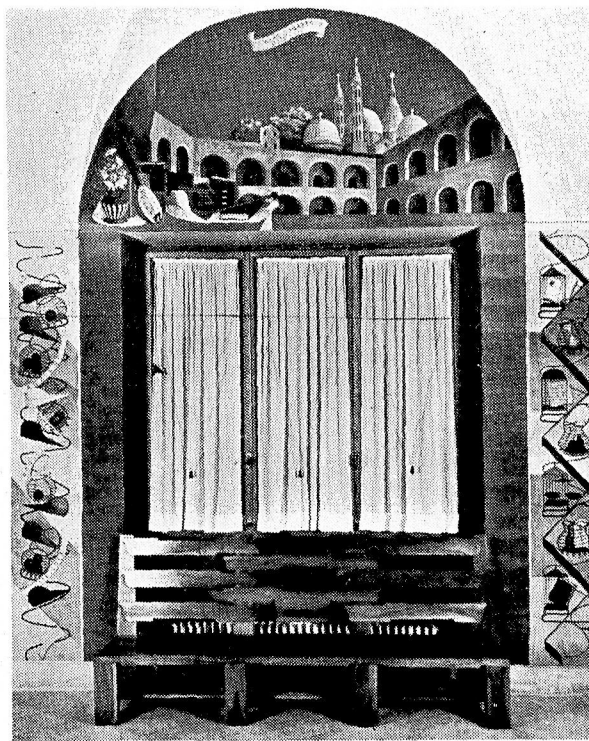
Sì, ancora ceste e case di Padova che avevamo già viste in altre sue pitture, ma legate in uno spazio nuovo, fattesi più serie senza perdere dell'innocenza di un tempo, con una più consapevole misura di ciò

che dev'essere decorativo e di ciò che può essere monumentale.

Ringraziamo Pendini di questa nuova pagina della sua arte. Sappiamo che questo simpatico pittore non desidera essere posto in piedistalli che lo imbarazzerebbero. Egli si preoccupa prima di tutto non di declamare ma di parlare con noi, e di dire i suoi scherzi, e perchè no, anche le sue pudiche, castigatissime malinconie. Ebbene, forse mai, come in questo caso, ci è stato gradito conversare con lui, e speriamo tanto di sentirlo ancora parlare così.

CAMILLO SEMENZATO

F. Pendini



Lunetta e incorniciatura
di una finestra

Anticamera del M. R.

RONDÒ MATTUTINO
ALLA PIAZZA DEL SANTO

Ogni giorno all'alba
Viene il mattino da me
Attraverso i tetti,
Passando accanto
Ai foschi custodi della notte,
Che minacciosi si ergono,
Neri contro la vòlta del cielo,
Scuri protettori del buio.

Viene il mattino da me
Sopra il groviglio dei tetti
In un leggiadro turbinar di rossi genî,
Che aleggiando
— Come l'allegro volar delle rondini —
Mi destano dal sonno notturno.

Ogni giorno all'alba
Viene il mattino da me
Attraverso i tetti
E muore —
Trafisso dalla spada lucente
Del giorno,
Che maestosamente sopravviene raggiando...
Muore e non mi rimane
Nell'animo che una goccia
Del suo sangue etereo,
Come una goccia di nostalgia eterna.

Così ogni giorno
Viene il mattino da me
E muore...
Ogni giorno di una nuova morte;
Ed ogni giorno fa stillare nell'animo mio
Una nuova goccia di nostalgia,
— Ogni giorno una nuova goccia.

GIOVANNI SPLITTEGARB

Il primo periodico stenografico italiano pubblicato a Padova novanta anni fa

Padova ebbe la fortuna di avere i primi docenti di stenografia gabelbergeriana in Italia: il prof. Pietro Vittanovich, ispettore municipale, che frequentò il primo corso di stenografia impartito dallo stesso Noe a Spalato nel 1859 e il dott. Enrico Schuster, cognato del Noe stesso.

Essi la divulgarono poi nella nostra città, creando degli appassionati seguaci in alcuni giovani volonterosi.

Nel 1865 lo Schuster aprì un corso di stenografia al liceo « Tito Livio », preside allora il poeta vicentino ab. Giacomo Zanella.

Nel numero della novella ed eletta schiera vi era anche il sig. Leone Bolaffio (1), vero apostolo della nuova arte, che tenne vari corsi di stenografia negli anni successivi, anche con l'appoggio della Giunta Municipale di Padova.

Il Bolaffio nel suo « Testamento stenografico » pubblicato nel giornale « L'Italia Stenografica » nel 1924, ricorda le lezioni pubbliche e private da lui impartite nella nostra città fin dal 1867 ed afferma che « il Noe, sulle fondamenta gabelbergeriane, ha costruito un edificio stenografico schiettamente italiano ».

Nella sua lunga carriera di giurista svolse sempre una continua attività nel campo stenografico italiano e nella diffusione del sistema Gabelberger-Noe.

Uno dei suoi grandi meriti fu quello di aver fondato il primo periodico stenografico italiano.

Nel « Giornale di Padova » del 17 settembre 1867, si annunciava infatti la pubblicazione al successivo primo ottobre di un nuovo periodico dal titolo: « Lo Stenografo », scritto anche in caratteri stenografici.

Il primo numero reca la data: Padova, 1-10-1867, redattore L. Bolaffio, via S. Francesco n. 3804; autografa - gerente responsabile F. Angeli. (Abbonamento Franchi 5; formato 18 x 24).

Nel primo articolo: « Ai lettori » il Bolaffio precisa che lo « Scopo di esso è di facilitare la propagazione della stenografia in Italia, e col presentare un esercizio di lettura stenografica ai cultori del nostro sistema, e coll'essere un centro di unione fra tutti gli stenografi del metodo Noe ».

Segue, quindi, il « programma » in cui, dopo aver rilevato i vantaggi della stenografia, la sua importanza e la sua origine, espone le parti principali:

1) Articoli di fondo scritti anche in caratteri comuni per dimostrare in un quadro sinottico le differenze tra la stenografia e la scrittura ordinaria.

2) Corrispondenze provenienti dagli amici.

3) Un articolo di politica e ciò con lo scopo precipuo di interessare maggiormente alla lettura del foglio.

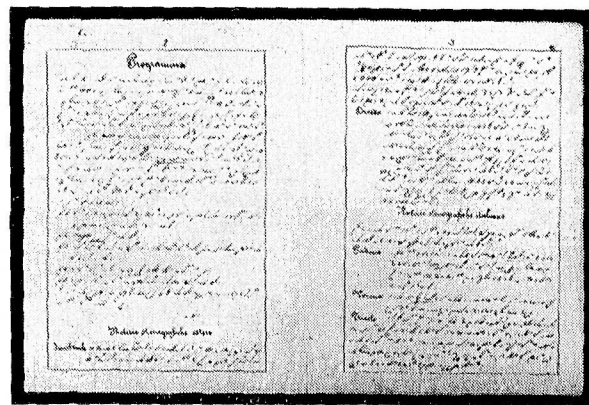
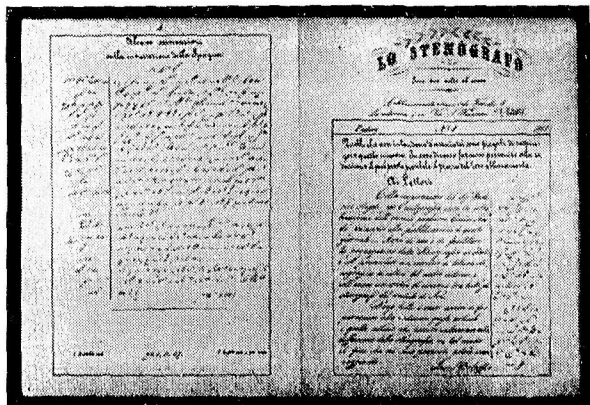
4) Una appendice che conterrà articoli non riguardanti la stenografia.

Il primo numero riporta, inoltre, notizie stenografiche estere da Innsbruck e Dresda, ed italiane da Padova, Verona, Trieste ed infine, dalla « Rivista dei due mondi », un articolo intitolato: « Alcune osservazioni sulla insurrezione della Spagna ».

Dal primo numero del 25 febbraio 1869 « Lo Stenografo » diventa l'« Organo della Prima Società Stenografica Italiana », fondata a Padova, dopo la seduta degli stenografi del 29 novembre 1868 con l'approvazione dello Statuto nella seduta del 14 gennaio 1869.

Il periodico è sempre diretto dal Bolaffio fino al 1870; nell'anno successivo viene stampato in caratteri ordinari ed in seguito al trasferimento del Bolaffio ne è direttore il dott. G. B. Salvioni.

Nel 1873 si riprende ancora la pubblicazione in



Il primo numero dello « Stenografo »

caratteri stenografici e nel 1876 a stampa fino alla sua cessazione.

Altri direttori furono i dott.: B. Luzzatto, G. Scaramella, A. Valier, G. Gradenigo e dal 1884 al 1900 l'avv. Ambrogio Negri.

Nel novembre-dicembre 1900 uscì l'ultimo nu-

mero del periodico padovano, che per oltre un trentennio aveva irradiato una luce intensa per l'incremento, la propaganda, la diffusione e il consolidamento dell'arte stenografica non soltanto nella nostra città, ma in tutta l'Italia.

E. BOSO

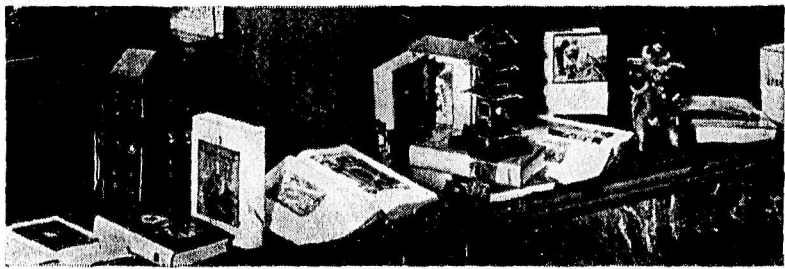
(1) Bolaffio Gr. Uff. dott. Leone, fu professore emerito dell'Università di Bologna e dell'Università Commerciale « Luigi Bocconi » di Milano, di Diritto Commerciale, e professore onorario dell'Università di Parma. (N. a Padova nel 1848 - m. a Bologna 23-1-1940).

NOTA

In Padova si pubblicarono anche i seguenti periodici stenografici (sistema Gabelsberger-Noe):

« Foglietto Stenografico » dall'ottobre 1923 al dicembre 1926: direttore prof. G. Aliprandi;

« Lo Stenografo » dall'aprile 1927 al dicembre 1928, direttore prof. G. Boaga e dal gennaio 1929 al luglio 1943, direttore prof. B. Mazzo.



V E T R I N E T T A

LA "RIVISTA DI ESTETICA", IN MEMORIA DI LUIGI STEFANINI

E' recentemente uscito il secondo fascicolo, di 240 pagine, della *Rivista di Estetica*, fondata da Luigi Stefanini e diretta ora da Luigi Pareyson dell'Università di Torino. La rivista, che si allinea alla francese « *Revue d'Esthétique* » diretta da R. Bayer e da E. Souriau, e all'americano « *The Journal of Aesthetics and Art Criticism* » diretto da T. Munro, colma una delle più inspiegabili lacune degli studi italiani e ad essa si deve assegnare un posto di preciso rilievo nel settore dei periodici di livello scientifico che, cronologicamente e dialetticamente, possono indicarsi come post-crociani.

Con questo secondo fascicolo, la Direzione della rivista ha voluto rendere omaggio alla memoria del compianto Luigi Stefanini dedicando l'intero volume al suo pensiero estetico. Ma omaggio più durevole è quello simboleggiato dalla presenza del nome di Luigi Stefanini sul frontespizio della rivista.

« Si parla di intenzioni e non di programmi — scriveva Stefanini nel primo numero della rivista — nel momento in cui si segna l'atto di nascita di una *Rivista di Estetica*, per non ingenerare il sospetto che s'intenda qui richiamare a raccolta gli adepti di una scuola, prescrivendo loro fin da principio alcuni canoni di rigorosa osservanza ». « Sulla linea di tale esplicita indicazione — scrive Luigi Pareyson nel secondo numero — queste poche righe introduttive recano ancora il titolo *Intenzioni*, per dichiarare apertamente che la rivista è nata e prosegue come « punto d'incontro ». Punto d'incontro come convergenza di idee diverse nel comune impegno della ricerca e nel comune interesse alla reciproca conoscenza e alla mutua discussione: dibattito d'idee e colloquio fra

tendenze. E punto d'incontro, anche, perchè la stessa estetica è tale di per sè, molti e diversissimi essendo i modi di farla e concepirla, o come teoria generale del bello ovunque questo si trovi o come dottrina dell'arte comunque questa s'intenda, e molte e diversissime essendo le vie attraverso le quali vi si può accedere, dal puro pensiero filosofico o da un concreto esercizio d'arte o di critica o di storia delle arti o di storia della lingua o d'altro che sia ».

La pubblicazione contiene un inedito di Luigi Stefanini « *Linee di un'estetica del cinematografo* » e una serie di studi e di testimonianze su Stefanini di: A. Aliotta, L. Anceschi, M. T. Antonelli, R. Assunto, A. Artisan, A. Banfi, F. M. Bongioanni, S. Bottari, M. Campo, A. Capasso, A. Caracciolo, S. Caramella, C. Carbonara, A. Carlini, G. Dorffles, U. Eco, V. Fazio Allmayer, G. Fiocco, G. Floriani (segretario di redazione della rivista), D. Formaggio, A. Galimberti, M. Gentile, C. Giacom, A. Guzzo, R. Jolivet, R. Lazzarini, V. Mathieu, C. Mazzantini, G. Morpurgo Tagliabue, A. M. Moschetti, A. Muñoz Alonso, G. Nicco Fasola, L. Pareyson, N. Petruzzellis, F. Piemontese, P. Prini, U. Redanò, A. Rigobello, E. Riondato, G. Santinello, M. F. Sciacca, G. Solinas, V. Stella, D. Valeri, G. Vecchi, V. Verra.

L. G.

« STORIA DI UN PATRIMONIO », DI G. COMISSO

Tutti sanno che Giovanni Comisso è il più autorevole narratore veneto. Tutti sanno che i suoi scritti, dal disegno semplicissimo, resistono nell'ammirazione dei lettori e dei critici più di quelli di ogni altro. Tutti sanno che per i suoi atteggiamenti e indirizzi seguiti e realizzati egli congiunge due generazioni: la epoca splendida dei vincitori della guerra '15-'18 (poi con D'Annunzio a Fiume) e l'epoca varia nei gusti e ansiosa che ha cercato nella parola il documento umano e la qualità durante e dopo la caduta del fascismo. Della prima egli ha l'entusiasmo e la *laus vitae* (liberata d'ogni artificio di sapore orientale e marinistico che certe volte faceva apparire D'Annunzio come un satrapo corrotto o un prete giapponese) della seconda il gusto di una innocenza al di là del bene e del male. Celebrato da una quantità di saggi critici, vinci-

tore di premi Bagutta e Strega, Giovanni Comisso rivela il suo valore soprattutto quando si rileggono a distanza le sue opere. Mentre molte opere di molti scrittori a dieci, vent'anni di distanza cadono, non piacciono più come le stoffe fruste di un abito usato, le pagine di Comisso conservano la limpidezza e la freschezza di un angelo non si sa bene se di Dio o del demonio. Immersi in queste riflessioni abbiamo riletto *Storia di un patrimonio*, ripubblicata da Mondadori nella collezione dei Grandi narratori italiani, romanzo vivo e denso come le tinte di un tappeto persiano. Fra la tanta carta stampata da vent'anni a questa parte, fra la tanta carta stampata che non ci dispiacque allora ed oggi ci pare carta straccia, questo romanzo non ha nulla di precario e resta a vanto della cultura italiana.

Storia di un patrimonio resta perchè assolutamente priva di quel barocco che si nota nel fondo di tante architetture e trame d'altri romanzi come la stuoia su cui agiscono i personaggi. Resta per un valore che diremmo « popolare », per il periodo funzionale, sintetico. Nel fondo di questo scrittore, che è stato definito erroneamente un libertino, il dolore umano ha le sue esigenze ed è il linguaggio a farlo poesia. Il fondo triste c'è dovunque ed è l'immagine ad addolcirlo con fregi e disegni felicissimi. E l'avarizia formale, il gusto di dire poche necessarie parole, calca come un guanto la drammaticità delle vicende che l'arte porta alla soavità, a un senso di fraternità nel dolore che gli uomini acquistano nella sorte comune. Ne consegue che l'attenzione del lettore è tenuta sempre tesa e mai distrutta da esercizi di stile. Le linee dirette della narrazione sono seguite nel modo più chiaro con l'acutezza più sottile. Stendhal aveva lo stesso fuoco, lo stesso disegno e una forza analoga di rappresentare la realtà come una grande silografia. Eppure — con tutta la nostra ammirazione per Stendhal e per la durevolezza indubbiamente superiore della sua prosa così potente nella tipizzazione del personaggio e delle sue relazioni umane — diremmo che il carattere del mondo di Comisso è più spontaneo e fresco e più convincente il suo determinismo a paragone di quello letterario-emozionale dello scrittore francese. Un secolo di vita italiana dal '48 alla fine della prima guerra mondiale sfila con una vitalità quasi fisica, con rapida organicità, senza peso, senza spiegazioni inutili, come i disegni che ornavano gli scudi degli eroi greci nella Iliade. Un patrimonio che fa fiorire tante vicende e finisce per schiacciare gli ultimi eredi che andranno emi-

granti dopo averlo dissipato. Lo si direbbe un nuovo Rubè, ma più finemente realistico, appunto perchè non influenzato da alcuna esperienza letteraria e non appesantito da una tesi precostruita da sostenere.

“ GLI ORTI DEI POVERI „ DI BORTOLO PENTO

La bellezza de *Gli orti dei poveri* di Bortolo Pento (Bardi editore, con un disegno di Ciarrocchi) sta nella sensibilità e nell'impegno dell'autore, qui al suo tentativo di dare una guida religiosa e umana ai suoi interessi che prima erano prevalentemente idillici e naturalistici. Organicità, musicalità, eleganza quasi da miniatura danno autonomia al felice libretto che si legge senza interruzioni, attratti dal garbo di figurazioni limpide, e di una lingua sorvegliata, ricca di evocazioni. Si trovano splendidi idilli squillanti e festosi, ancora, cuciti con stile pulito, attento, sottilmente fedele alla sostanza delle immagini. I nostri Euganei rivivono nei ritmi penetranti di Pento, nella sua voce fraterna, e non priva di qualche rilievo scapigliato. Certo, Pento ha esperienza e gusto della parola che pulisce fino a renderla avorio e diamante, ha in sè un raro dono: la vampa della poesia. Per questo il volumetto piace; e piace in ispecie questa nuova testimonianza del poeta che sembra restaurare in sè con sensazioni ricreate nell'intimo un suo profondo pantheismo o panismo, nato a contatto con le colline intorno a Este ed Arquà, opere d'arte di Dio. Sentite:

*Tu quest'ansia affettuosa: barbagli, squilli,
fresca solitudine di colline e selciati.
Tu questa solitaria ansia che è stupore
e martirio ilare del sangue,
se a noi troppo si accosti un passo leggero
da fanciulla marzolina (fu
un subisso breve di suoni carnali).*

*Tu questo giorno che ha dappertutto
un senso di bandiere spiegate.
Tu il guizzo della farfalla
e l'umido palpito delle cose
distanti. Tu la festa del grano
nel sole e nel vento; il tetto fresco e verde,
la vertiginosa quiete sopra il mondo.*

Il poeta non poteva trovare relazioni più gentili fra il Creatore e il creato, relazioni più particolari e personali. Sentite ancora come dalla natura egli sappia calare nell'umano e nell'interpretazione del bene e del male:

*Un bimbo sui ginocchi. Tuo.
Ti sbocciò nel grembo, una sera
turchina dell'affettuosa primavera.
Come ti turbò a un tratto
l'aria susurrante!
E ronzi d'ultime campane
diventarono il fresco ritmo
dell'erba che toccava il vivo corpo.*

L'acuto dolore della ragazza-madre, fatta apatica dalla sventura, si alza a una testimonianza di vera poesia.

Di Pento, fra l'altro, commuove la modestia, davvero pari al merito; quel suo sentimento quasi di tutela del vasto mondo che gli è consueto, il mondo dei poveri e dei deboli; l'attenzione gelosa alla bellezza di quelle zone che l'opinione comune giudica depresse. E colpisce in lui il costume sobrio, la costanza, il suo lavorare la materia come cera, nel bagno salutare della natura. Del Dio che parla dalla natura. Il Dio irrazionale della bellezza, a cui saranno sempre fedeli i poeti.

DELMINA SIVIERI

Viviamo in un'epoca in cui a migliaia si contano i poeti: quali accesi da vero fuoco, quali invece da un desiderio spesso diseguale di esorbitare dall'anonimo e varcare i limiti della provincia dove si sentono, chissà perchè, coprire di muffa. C'è da sperare che fra tanti accordi più o meno ardenti, esca un giorno una sinfonia, una testimonianza valida, non affidata al capriccio ma all'interpretazione dei sogni di un'intera generazione. Che dire di questo *Una rosa nel bicchiere* di Delmina Sivieri? Ci sono colori dolci oltre la cronaca:

*tu sei
la carezza del sole
e il profumo dei giacinti.*

Ci sono leggere vanità crepuscolari rotte qua e là da versi incisivi dove la fantasia riesce a rendere discorso oggettivo il sentimento. L'incontro con versi come *dormire in coltre d'intatti muschi e la mia vita*

è un fiore di vetro danno la misura delle possibilità della Sivieri, poetessa dal canto fievole, ma degno di consenso:

*ed io aspetto che fiorisca
dalle soglie dell'ombra
la tua visione morbida
colle labbra di talco.*

Si ha sensazione degli impegni instabili, delle perplessità, della noia senza allegria delle figure borghesi: *senza profumo in un solco di noia*. E vi sono pezzi pregevoli per il richiamo a momenti di vera umanità:

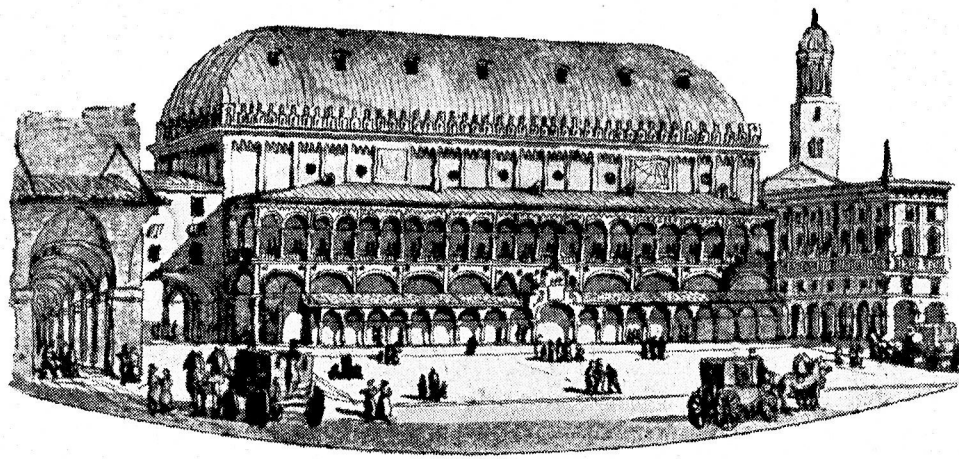
*e sono pesci d'acquario —
i tuoi occhi tristi.*

Altrove il manierismo è superato da immagini personali (*Il mondo è una rosa nel bicchiere*) e sfoghi delicati (*vorrei morire - la morte leggera dei salici - o delle tuberose*). Auguriamo a Delmina Sivieri, che ha solo ventiquattro anni e vive a Castelmassa in provincia di Rovigo, il successo più gradito quando sarà riuscita a illuminare in linguaggio e discorso la sua voce già così delicata e modulata.

“CESARINA SEPPI” DI CARLO MUNARI

Esemplificando il testo con dodici tavole ad alto livello, Carlo Munari presenta *Cesarina Seppi* nella collana di *Artisti italiani contemporanei* di Rebellato. I risultati, appunto, si possono calcolare nelle riproduzioni che ci portano alla presenza di una vera evoluzione della nota pittrice trentina verso forme di evidente astrazione, diremmo, a sorpresa. Il loro carattere, infatti, superando l'esperimento, è un tale accento di forza e di luce interiore che si resta meravigliati di tanta maturità e nascosta, quasi fredda, violenza. Munari accenna a una specie di orfismo della Seppi. Diremo, per inciso, ch'esso condiziona e anima in lei ogni equazione anima-fantasia, riscontrabile nell'esclusione degli elementi superflui, nelle qualità autocritiche e nell'affascinante passione con cui la giovane pittrice si rinnova, continua a purificare la propria verità. Interessante la prefazione così arginata dalla necessità, in Munari, di staccarsi dall'amicizia cordiale con Cesarina Seppi, a contatto della quale è vissuto a lungo nel periodo in cui abitava a Trento.

G. A.



ATTIVITA COMUNALE

L'accrescimento della popolazione

Nella nota pubblicata sul precedente fascicolo si è accennato al primo dei due fenomeni che determinano l'accrescimento della popolazione del nostro Comune, esaminando nel *movimento naturale* di essa, l'andamento della natalità nei confronti della mortalità per determinare come è quanto sia aumentato il numero dei padovani nel quadriennio immediatamente successivo al Censimento Generale della Popolazione che, com'è noto, venne effettuato il 4 novembre 1951.

E si osservava come il parallelo regresso delle nascite e delle morti lasciasse pressochè immutato, nel tempo, il divario esistente fra il quoziente di natalità e quello di mortalità, calcolati su mille abitanti della popolazione residente media del quadriennio in esame.

Si dimostrava, infine, sia pure schematicamente, come sul quasi costante andamento del movimento naturale, ben poco — o quasi nulla — incidesse il pur crescente quoziente di nuzialità.

— Nelle note che seguono ci si propone di esaminare, sempre brevemente, il secondo dei fenomeni che determinano l'accrescimento della popolazione, e cioè il:

MOVIMENTO MIGRATORIO

— A differenza di quello naturale, il *movimento migratorio* non è regolato da leggi costanti; ma è influenzato da una gamma svariatissima di cause che ne determinano un'andamento che — osservato nello svolgere del tempo — si rivela particolarmente irregolare e capriccioso; anche se è risaputo che la più forte radice e la maggiore origine di tali cause è da ricercarsi nei fenomeni economici.

Così è indubbia la notevole attrazione che ogni centro urbano di una certa entità esercita su quelli minori e sulla campagna e — nonostante sia tuttora in vigore la nota legge contro l'urbanesimo — si assiste alla continua, oseremmo dire metodica, immissione nella nostra Città di elementi provenienti dalle zone

rurali per cercare, specie nel campo industriale, quel lavoro che la terra non può dare o dona con maggiore avarizia.

GLI IMMIGRATI

I prospetti che seguono ci forniscono le cifre dei contingenti di famiglie che sono regolarmente entrate a fare parte della nostra popolazione residente nel quadriennio 1952-1955, distinte secondo la loro provenienza e secondo la zona di Padova dove hanno fissato la loro dimora al momento della loro entrata nel Comune.

Numero delle famiglie immigrate distinte secondo la località di provenienza

| Località | Anni | | | | Totali |
|---------------------------|------|------|------|------|--------|
| | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | |
| Dalla provincia di Padova | 833 | 993 | 956 | 952 | 3734 |
| da altre provincie | 1856 | 2091 | 2038 | 1782 | 7767 |
| dall'estero | 25 | 32 | 59 | 47 | 163 |
| In complesso | 2714 | 3116 | 3053 | 2781 | 11664 |

Numero delle famiglie immigrate distinte secondo il luogo dove fissarono la dimora

| Luogo | Anni | | | | Totali |
|--------------|------|------|------|------|--------|
| | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | |
| In Città | 2012 | 2455 | 2421 | 2144 | 9032 |
| In Suburbio | 702 | 661 | 632 | 637 | 2632 |
| In complesso | 2714 | 3116 | 3053 | 2781 | 11664 |

Per « suburbio » intendesi il territorio compreso nella giurisdizione delle diciotto frazioni del nostro Comune: Bassanello, Voltabrusegana, Mandria, Brusegana, Chiesanuova, Montà, Pontevigodarzere, Altichiero, Arcella, Ponte di Brenta, S. Lazzaro, Torre, Terranegra, S. Gregorio, Granze di Camin, Camin, Voltabruzzo, Salboro.

Tengasi presente, inoltre, che il nucleo familiare può — dal punto di vista statistico — essere composto anche da una sola persona e che questo criterio di valutazione spiega la bassa cifra media di composizione delle famiglie immigrate (2 componenti) nei confronti della composizione media delle famiglie padovane (4 componenti).

Infatti i prospetti che seguono, compilati sullo schema di quelli che precedono, riguardano il numero delle persone che fanno parte delle famiglie immigrate; ed è agevole, confrontando gli uni con gli altri, giungere all'anzidetta conclusione.

Numero delle persone immigrate distinte secondo la località di provenienza

| Località | Anni | | | | Totali | |
|---------------------------|------|------|------|------|--------|-------|
| | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | | |
| Dalla provincia di Padova | M | 851 | 908 | 964 | 983 | 3706 |
| | F | 1129 | 1247 | 1305 | 1145 | 4826 |
| | T | 1980 | 2155 | 2269 | 2128 | 8532 |
| Da altre provincie | M | 1690 | 1877 | 1895 | 1560 | 7022 |
| | F | 1663 | 1798 | 2003 | 1671 | 7135 |
| | T | 3353 | 3675 | 3898 | 3231 | 14157 |
| Dall'estero | M | 23 | 32 | 58 | 39 | 152 |
| | F | 18 | 32 | 54 | 34 | 138 |
| | T | 41 | 64 | 112 | 73 | 290 |
| In complesso | M | 2564 | 2817 | 2917 | 2582 | 10880 |
| | F | 2810 | 3077 | 3362 | 2850 | 12099 |
| | T | 5374 | 5894 | 6279 | 5432 | 22979 |

Da notare che mentre negli immigrati dalla Provincia di Padova il numero delle femmine è sensibilmente superiore a quello dei maschi, nei provenienti — invece — dalle altre Provincie della Repubblica e dall'Estero, i maschi pareggiano le femmine. Cosicché, dato il forte contingente dei provenienti dalle altre Provincie della Repubblica, si verifica che nel totale degli immigrati, nel quadriennio, siano le femmine a superare di ben 1200 unità i maschi.

Numero delle persone immigrate distinte secondo il luogo dove fissarono la dimora

| Luogo | Anni | | | | Totali | |
|--------------------|------|------|------|------|--------|-------|
| | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | | |
| In Città | M | 1856 | 2139 | 2248 | 1912 | 8155 |
| | F | 1967 | 2245 | 2513 | 2030 | 8755 |
| | T | 3823 | 4384 | 4761 | 3942 | 16910 |
| Nel Suburbio | M | 708 | 678 | 669 | 670 | 2725 |
| | F | 843 | 832 | 849 | 820 | 3344 |
| | T | 1551 | 1510 | 1518 | 1490 | 6069 |
| Nell'intero Comune | M | 2564 | 2817 | 2917 | 2582 | 10880 |
| | F | 2810 | 3077 | 3362 | 2850 | 12099 |
| | T | 5374 | 5894 | 6279 | 5432 | 22979 |

Un semplice colpo d'occhio permette di rilevare:

1) che il numero degli immigrati in città è quasi triplo di quello degli immigrati nel suburbio;

2) che le cifre sono pressochè costanti nei quattro anni in esame; il chè può stare a dimostrare la stazionarietà della situazione economica nazionale;

3) che il numero delle femmine è superiore a quello dei maschi — non solo perchè la popolazione femminile nazionale è superiore a quella maschile — ma anche a causa, come ebbesi già occasione di rilevare, della tendenza dei padovani a contrarre matrimonio con donne non padovane.

GLI EMIGRATI

Per comodità di confronto, i prospetti di questo settore del fenomeno migratorio sono stati tracciati sull'identico schema di quelli riguardanti le immigrazioni; riservando i primi due al numero delle famiglie, ed i secondi due al numero delle persone che hanno lasciato il nostro Comune, per trasferirsi altrove, nel quadriennio post-censimento della popolazione.

Numero delle famiglie emigrate distinte secondo la località di destinazione

| Località | Anni | | | | Totali |
|---------------------------|------|------|------|------|--------|
| | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | |
| Nella provincia di Padova | 599 | 458 | 379 | 376 | 1812 |
| In altre provincie | 1537 | 1821 | 1507 | 1387 | 6252 |
| All' estero | 55 | 9 | 16 | 14 | 94 |
| In complesso | 2191 | 2288 | 1902 | 1777 | 8158 |

Come ebbesi a rilevare per gli immigrati anche nel campo delle emigrazioni il contingente maggiore è diretto nelle altre Provincie della Repubblica con ben tre quarti dell'intero totale registrato nel quadriennio in esame.

Numero delle famiglie emigrate distinte secondo la località di provenienza

| Località | Anni | | | | Totali |
|--------------|------|------|------|------|--------|
| | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | |
| Dalla Città | 1795 | 1791 | 1471 | 1368 | 6425 |
| Dal Suburbio | 396 | 497 | 431 | 409 | 1733 |
| In complesso | 2191 | 2288 | 1902 | 1777 | 8158 |

Il maggior numero di emigrati è partito dalla Città da dove, com'è risaputo, è più facile il verificarsi del fenomeno migratorio a causa specialmente dei trasferimenti degli addetti agli impieghi pubblici e privati.

Numero delle persone emigrate distinte secondo il sesso e la località di destinazione

| Località | | Anni | | | | Totali |
|---------------------------|---|------|------|------|------|--------|
| | | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | |
| Nella provincia di Padova | M | 530 | 398 | 288 | 350 | 1566 |
| | F | 639 | 486 | 401 | 421 | 1947 |
| | T | 1169 | 884 | 689 | 771 | 3513 |
| In altre provincie | M | 1248 | 1616 | 1456 | 1294 | 5614 |
| | F | 1435 | 1615 | 1419 | 1317 | 5786 |
| | T | 2683 | 3231 | 2875 | 2611 | 11400 |
| All' estero | M | 56 | 10 | 17 | 13 | 96 |
| | F | 54 | 9 | 16 | 17 | 96 |
| | T | 110 | 19 | 33 | 30 | 192 |
| Nell' intero Comune | M | 1834 | 2024 | 1761 | 1657 | 7276 |
| | F | 2128 | 2110 | 1836 | 1755 | 7829 |
| | T | 3962 | 4134 | 3597 | 3412 | 15105 |

Numero delle persone emigrate distinte secondo il sesso e la località di provenienza

| Località | | Anni | | | | Totali |
|---------------------|---|------|------|------|------|--------|
| | | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | |
| Dalla Città | M | 1492 | 1578 | 1348 | 1263 | 5681 |
| | F | 1726 | 1571 | 1378 | 1305 | 5980 |
| | T | 3218 | 3149 | 2726 | 2568 | 11661 |
| Dal Suburbio | M | 342 | 446 | 413 | 394 | 1595 |
| | F | 402 | 539 | 458 | 450 | 1849 |
| | T | 744 | 985 | 871 | 844 | 3444 |
| Dall' intero Comune | M | 1834 | 2024 | 1761 | 1657 | 7276 |
| | F | 2128 | 2110 | 1836 | 1755 | 7829 |
| | T | 3962 | 4134 | 3597 | 3412 | 15105 |

Anche per le emigrazioni si può osservare che, nel quadriennio in esame, l'andamento del fenomeno è stato pressochè costante o, quanto meno, ha subito oscillazioni del tutto insignificanti.

Contro 2632 famiglie che sono venute a stabilirsi nelle Frazioni del nostro Comune, stanno le 1733 che hanno abbandonato le Frazioni medesime per trasferirsi in altri Comuni della Repubblica o all'Estero. Sono, quindi, 899 famiglie che dal 1952 al 1955 sono venute ad aumentare il numero di quelle già residenti nel nostro suburbio.

Ancor più forte è l'incremento dei nuclei familiari della Città, poichè contro le 6425 famiglie emigrate fuori Padova, stanno le 9032 che vi sono entrate, con una eccedenza — quindi — di 2607 nuclei.

L'incremento complessivo, perciò, dell'intero Comune — dopo il censimento del 4 novembre 1951 e fino al 31 dicembre 1955 — ascende a 3506 fami-

glie che, tra l'altro, sono venute ad aggravare il problema degli alloggi di altrettante richieste.

— Il movimento migratorio nell'ambito della nostra Provincia è largamente attivo: infatti, alle 3734 famiglie immigrate in Padova dai Comuni della Provincia, si contrappongono le 1812 che dal nostro Comune si sono trasferite nei Comuni della Provincia medesima, accentuando sensibilmente il fenomeno dell'urbanesimo.

E, benchè appaia inspiegabile, anche nei confronti con l'estero, il numero delle famiglie immigrate (163) è superiore a quello delle emigrate (94).

— Per quanto concerne il numero delle persone, si è tracciato il prospetto che segue affinché il lettore abbia sott'occhio lo schematico raffronto tra gli immigrati e gli emigrati, distinti per sesso, nel quadriennio 1952-55, con le relative differenze in eccedenza dei primi sui secondi.

Il movimento migratorio nella popolazione di Padova nel quadriennio 1952-55

| Anni | Immigrati | | | Emigrati | | | Eccedenza degli immigrati sugli emigrati | | |
|------------------|-----------|---------|--------|----------|---------|--------|--|---------|--------|
| | maschi | femmine | Totale | maschi | femmine | Totale | maschi | femmine | Totale |
| 1952 . . | 2564 | 2810 | 5374 | 1834 | 2128 | 3962 | 730 | 682 | 1412 |
| 1953 . . | 2817 | 3077 | 5894 | 2024 | 2110 | 4134 | 793 | 967 | 1760 |
| 1954 . . | 2917 | 3362 | 6279 | 1761 | 1836 | 3597 | 1156 | 1526 | 2682 |
| 1955 . . | 2582 | 2850 | 5432 | 1657 | 1755 | 3412 | 925 | 1095 | 2020 |
| In complesso . . | 10880 | 12099 | 22979 | 7276 | 7829 | 15105 | 3604 | 4270 | 7874 |

Da notare il forte incremento registrato nell'anno 1954, e l'eccedenza delle femmine sui maschi, fatta eccezione per il 1952.

Ma, avanti di chiudere queste note ci pare opportuno, per ragioni ovvie, tradurre le sopraesposte cifre assolute, nelle corrispondenti cifre relative, calcolando il peso delle prime in rapporto a mille abitanti presi nella popolazione residente media di ogni anno. Per-

chè è evidente che la stessa cifra assoluta di incremento migratorio, costituisce un peso ben differente se rapportata ad una popolazione di poche centinaia di abitanti, piuttosto che ad un agglomerato di parecchie migliaia di unità.

Ecco il prospetto delle cifre relative del movimento migratorio in Padova nel quadriennio 1952-55:

| Anni | Immigrati ‰ | Emigrati ‰ | Eccedenza degli Immigrati sugli Emigrati ‰ |
|------|----------------|---------------|---|
| 1952 | 30,84 | 22,74 | 8,10 |
| 1953 | 33,32 | 23,37 | 9,95 |
| 1954 | 34,80 | 19,93 | 14,87 |
| 1955 | 29,46 | 18,50 | 10,96 |

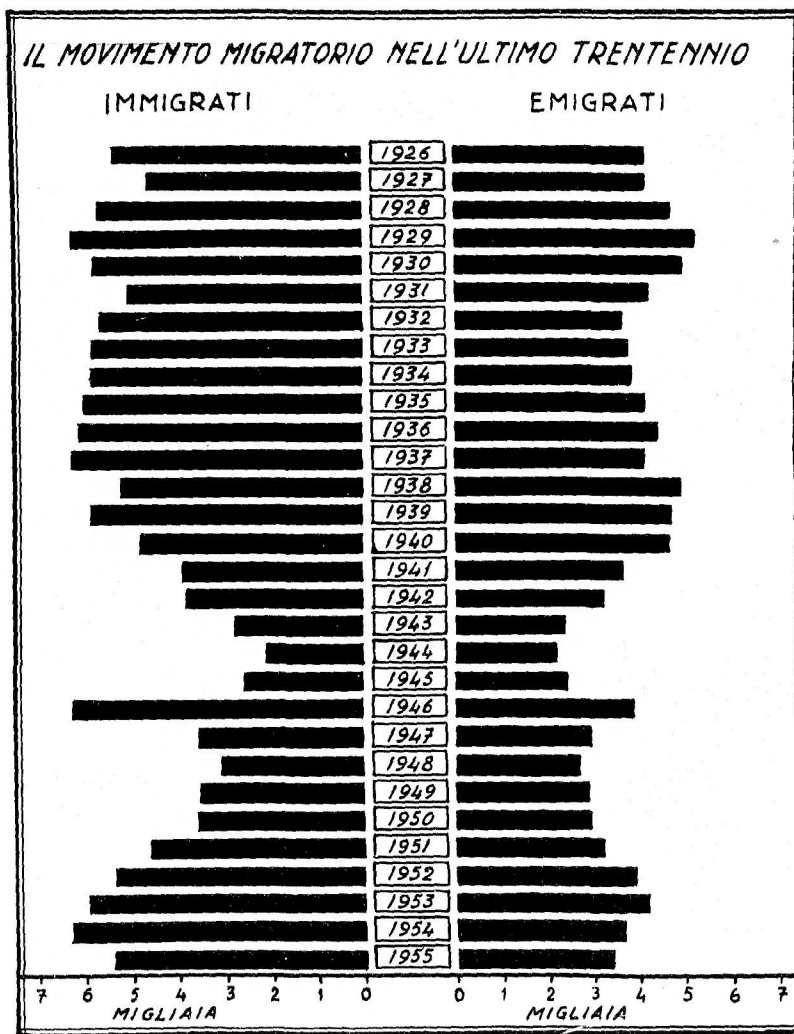
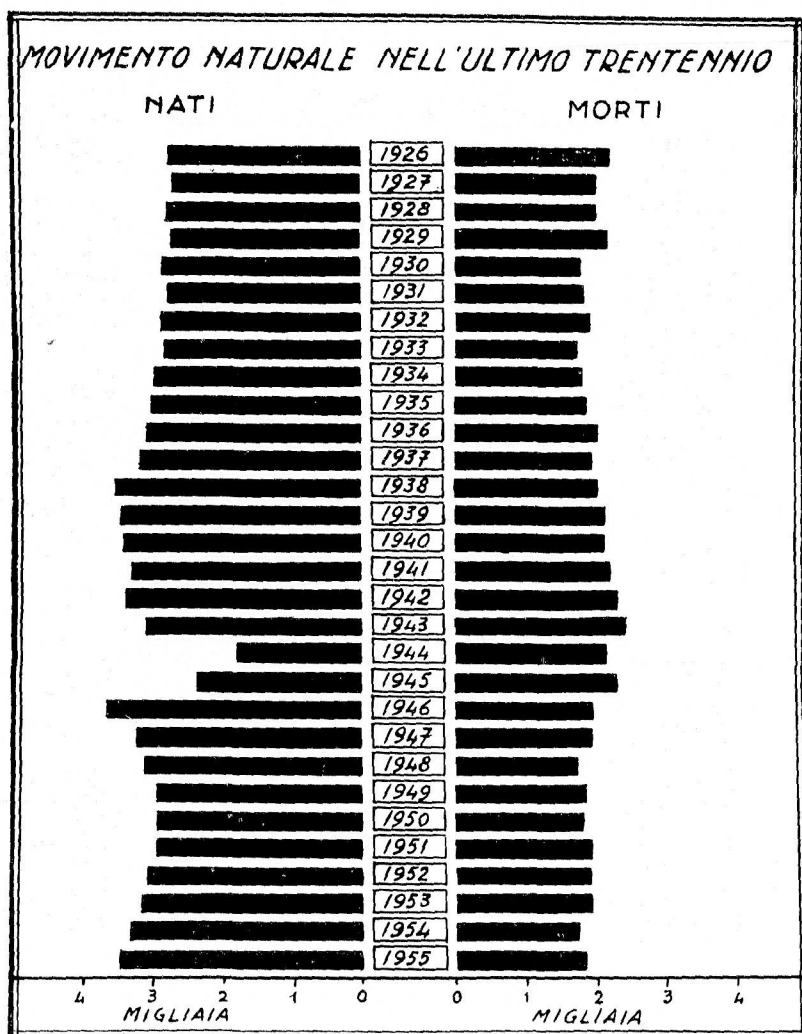
A dimostrazione di quanto anzidetto si osserva che mentre gli immigrati del 1952 erano in cifra assoluta (5374) inferiori a quelli del 1955 (5432), essi diventano superiori in cifra relativa (rispettivamente 30,84 e 29,46) appunto perchè la popolazione dell'anno 1955 era superiore di numero a quella del 1952. — Esaminati brevemente i due movimenti (naturale e migratorio) sui quali poggia l'accrescimento della popolazione, vediamo il comportamento di essi nel tempo esponendo qui sotto una visione grafica dei due fenomeni nell'ultimo trentennio.

Per i nati: la tendenza all'aumento registrata dal 1926 al 1942 subisce, invece, una flessione nel successivo triennio 1943-45, spiegabile e logica conseguenza dell'ultimo periodo bellico; poi l'inevitabile ripresa nell'immediato dopo guerra col successivo ritorno all'andamento normale del fenomeno.

Per i morti: alla flessione rilevata per i nati negli anni di guerra, fa riscontro l'aumento della mortalità.

Per gli immigrati e gli emigrati: possono ripetersi le osservazioni fatte per i nati, aggiungendo che la flessione del fenomeno migratorio, sia in un senso che nell'altro, si verifica in tutti gli anni di guerra dal 1940 al 1945, per continuare — sia pure in misura ridotta — negli anni fino al 1951.

Da tale anno il fenomeno della immigrazione ha ripreso le quote di normalità dell'anteguerra, mentre quello della emigrazione se ne è mantenuto sensibilmente inferiore.



Ma, limitando l'esame al quadriennio 1952-55 sul quale è stato improntato il presente studio, è oppor-

tuno concludere tracciando il seguente prospetto riassuntivo:

| Anni | Eccedenza dei nati sui morti | | | Eccedenza degli immigrati sugli emigrati | | | Eccedenza complessiva | | |
|--------|------------------------------|---------|--------|--|---------|--------|-----------------------|---------|--------|
| | maschi | femmine | Totale | maschi | femmine | Totale | maschi | femmine | Totale |
| 1952 | 404 | 470 | 874 | 730 | 682 | 1412 | 1134 | 1152 | 2286 |
| 1953 | 413 | 451 | 864 | 793 | 967 | 1760 | 1206 | 1418 | 2624 |
| 1954 | 600 | 709 | 1309 | 1156 | 1526 | 2682 | 1756 | 2235 | 3991 |
| 1955 | 669 | 608 | 1277 | 925 | 1095 | 2020 | 1594 | 1703 | 3297 |
| Totale | 2086 | 2238 | 4324 | 3604 | 4270 | 7874 | 5690 | 6508 | 12198 |

Contenendo l'osservazione alle cifre complessive, rileviamo ancora una volta che l'apporto del movimento migratorio è notevolmente superiore a quello del movimento naturale; e che le femmine superano i maschi di ben 818 unità contribuendo, in tal modo, ad accentuare lo squilibrio già esistente tra i contingenti dei due sessi.

La popolazione residente del Comune di Padova, che al 31 dicembre 1951 ammontava a 167.950 abitanti, è così aumentata, al 31 dicembre 1955, a 180.148 anime; e concluderemo osservando che — se in quattro anni, che potremmo definire di normalità

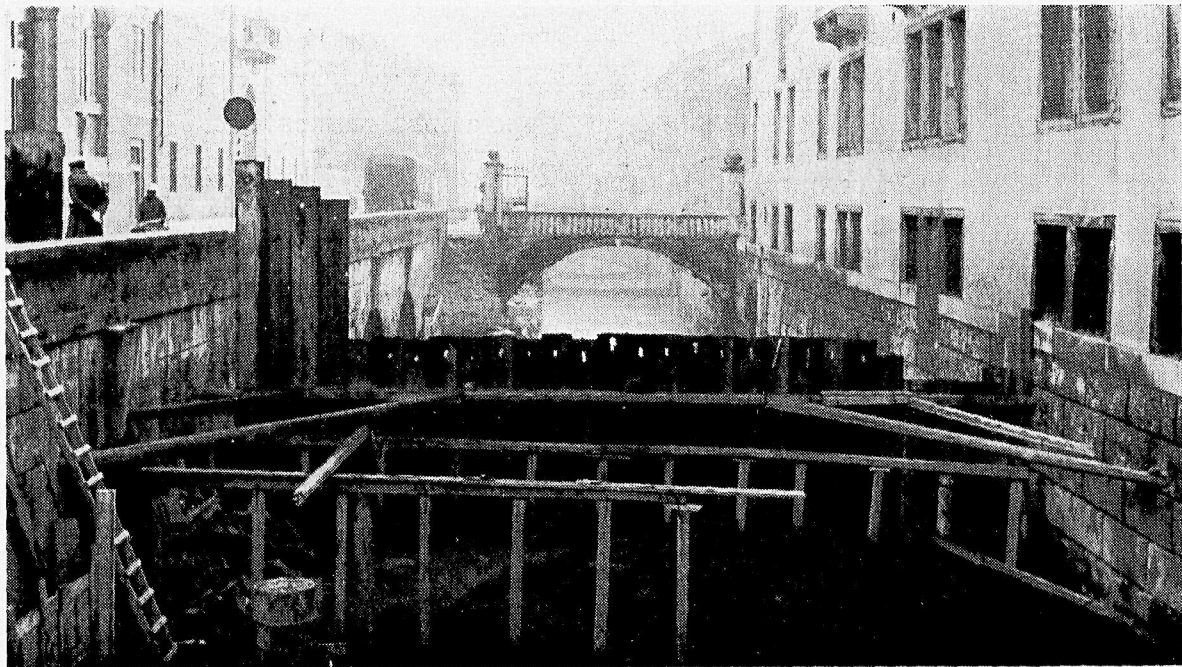
sia nel movimento naturale che in quello migratorio, la popolazione della nostra Padova è aumentata di 12.198 unità (pari quindi a 3049 persone ogni anno), non è difficile prevedere che negli anni dal 1 gennaio 1956 al 31 dicembre 1961, e forse anche prima, toccheremo la vetta dei 200.000 abitanti.

— Ripetiamo che quanto anzidetto si riferisce alla popolazione *residente*, chè se — invece — rifacessimo il calcolo con i dati della popolazione *presente*, potremmo affermare che quota 200.000 verrà raggiunta sul finire dei prossimi tre anni.

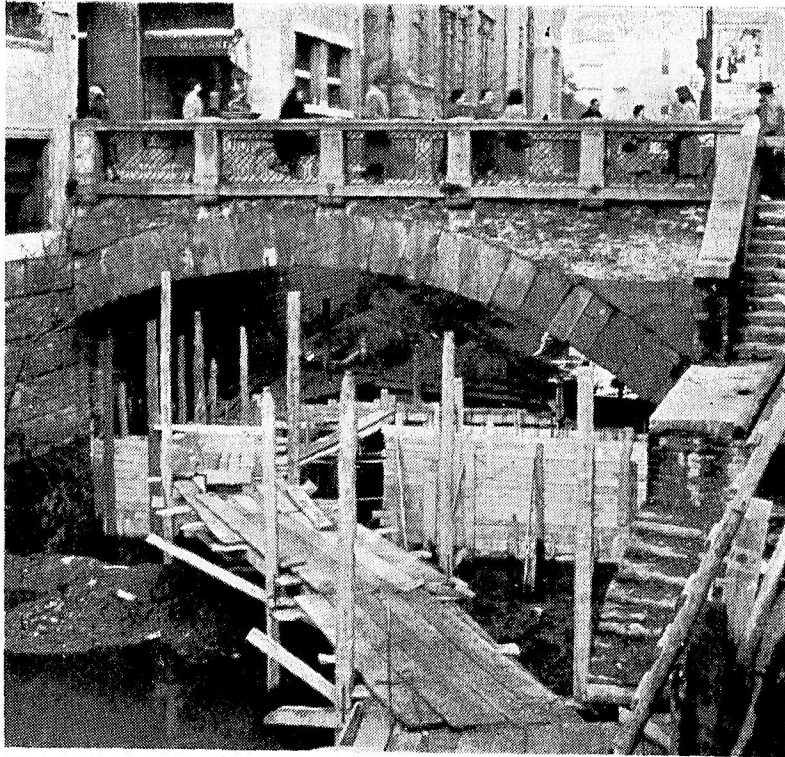
Lavori pubblici in corso



La nuova sistemazione a doppia pista di via Morgagni



Lo sbarramento del Naviglio interno in Riviera T. Livio



Lavori per la copertura del Naviglio a Ponte S. Lorenzo

RIVISTA "PADOVA"

Serie II - Anno II - 1956

FASCICOLO n. 1 (Gennaio)

| | | |
|---|------|------|
| La nostra strada | pag. | 3 |
| <i>Emilio Scapin</i> - Per un nuovo Archivio di Stato in Padova | » | 4 |
| <i>Gaudenzio</i> - Statue prataiule | » | 10 |
| L'esito del nostro Referendum | » | 15 |
| <i>R. Bassi Rathgeb</i> - Non Criscuolo ma Chizzuolo | » | 17 |
| <i>Nino Gallimberti</i> - Borghi medioevali nel Padovano - I | » | 19 |
| <i>Luigi Montobbio</i> - Carlo Dottori, disegnatore | » | 25 |
| Fotogrammi | » | 29 |
| Vetrinetta | » | 32 |
| <i>Antonio Garbelotto</i> - Un Oratorio musicale sconosciuto | » | 34 |
| Mostra della pittura padovana dell'Ottocento | » | 38 |
| <i>Orio Vidolin</i> - Ass. Incisori Veneti | » | 40 |
| <i>Salvador Condè</i> - Abano Terme 1956 | » | 43 |
| Notiziario « Pro Padova » | | VIII |

FASCICOLO n. 2 (Febbraio)

| | | |
|--|------|----|
| <i>Cesira Gasparotto</i> - Scultura paleoveneta: stele patavine - I | pag. | 3 |
| <i>Giuseppe Aliprandi</i> - Elogio della circolazione stradale | » | 14 |
| <i>Nino Gallimberti</i> - Borghi medioevali nel Padovano - II | » | 17 |
| <i>Gaudenzio</i> - Il Sagittario | » | 23 |
| <i>Ettore Bolisani</i> - Le iscrizioni Folenghiane a Campese | » | 25 |
| Vetrinetta | » | 30 |
| <i>Ferdinanda Invrea</i> - Elena Piscopia | » | 32 |
| <i>Giuseppe Maggioni</i> - Un privilegio padovano in arte aromataria | » | 34 |
| Notiziario « Pro Padova » | | IX |

FASCICOLO n. 3 (Marzo)

| | | |
|--|------|----|
| <i>Cesira Gasparotto</i> - Scultura paleoveneta: stele patavine - II | pag. | 3 |
| <i>T. Gautier</i> e i grifoni stilofori di S. Giustina | » | 13 |
| <i>Nino Gallimberti</i> - Borghi medioevali nel Padovano - III | » | 14 |
| <i>Lucio Grossato</i> - Scheda per la iconografia del Barbarigo | » | 22 |
| <i>Farfarello</i> - Fotogrammi | » | 24 |
| <i>Ettore Bolisani</i> - Il Folengo epigrammista | » | 26 |
| Vetrinetta | » | 30 |
| <i>Giorgio d'Este</i> - Giovanni Dondi Dall'Orologio | » | 32 |
| Canton delle busie | » | 36 |
| L'Italia costruisce | » | 37 |
| Mostra dei pittori padovani dell'Ottocento | » | 38 |
| Sommario del 1955 | » | 42 |
| Notiziario « Pro Padova » | | X |

FASCICOLO n. 4 (Aprile)

| | | |
|--|------|----|
| <i>Marcello Checchi</i> - La conca e l'oratorio di S. Maria « ad Portas Contarenas » | pag. | 3 |
| <i>Cesira Gasparotto</i> - Scultura paleoveneta: stele patavine - III | » | 10 |
| <i>Ettore Bolisani</i> - Battista Spagnoli scolaro a Padova | » | 20 |
| <i>A. Barzon</i> - Le mura merlate del Palazzo Vescovile | » | 30 |
| <i>Farfarello</i> - Fotogrammi | » | 33 |
| <i>Antonio Garbelotto</i> - Bartolino da Padova - Musicista del Trecento | » | 34 |
| Vetrinetta | » | 43 |
| <i>Luigi Montobbio</i> - Domenico Lampietti, poeta pavano | » | 47 |
| Notiziario « Pro Padova » | | XI |

FASCICOLO n. 5 (Maggio)

| | | |
|---|------|-----|
| <i>C. Bertinelli</i> - L'opera della nostra Amministrazione Comunale durante il quinquennio 1951-56 | pag. | 3 |
| <i>Giambattista Verci</i> - Settecento anni o sono - « Porta espugnata Ezzelino vinto » | » | 9 |
| <i>Farfarello</i> - Fotogrammi | » | 13 |
| <i>Marcello Checchi</i> - L'assedio di Padova del 1509 | » | 14 |
| <i>Luigi Gaudenzio</i> - I casoni | » | 21 |
| <i>Giuseppe Biasuz</i> - Le vicende della chiesa di S. Stefano oratorio del Ginnasio Liceale | » | 24 |
| <i>Giulio Alessi</i> - Cara città | » | 32 |
| <i>Lino Lazzarini</i> - Ricordi di Emilio Lovarini | » | 33 |
| Vetrinetta - <i>Diego Valeri</i> - <i>Aleardo Sacchetto</i> | » | 35 |
| <i>Carlo Munari</i> - Passeggiata in Valsugana | » | 37 |
| <i>Luigi Gaudenzio</i> - Renato Avigliano pittore | » | 40 |
| Virette Contu Barbieri | » | 42 |
| Notiziario « Pro Padova » | | XII |

FASCICOLO n. 6 (Giugno)

| | | |
|---|------|----|
| <i>Marcello Checchi</i> - La Corte Lando Correr | pag. | 3 |
| <i>Antonio Garbelotto</i> - Mozart a Padova | » | 14 |
| La celebrazione del VII centenario della liberazione di Padova da Ezzelino | » | 20 |
| <i>Ettore Bolisani</i> - Il figlio del Petrarca in alcune lettere del Poeta dettate da Padova | » | 22 |
| <i>Giuseppe Aliprandi</i> - Giovanni Poleni e la sua macchina aritmetica | » | 30 |
| <i>Nino Gallimberti</i> - Profilo urbanistico della città di Padova - I | » | 32 |
| <i>Roberto Carta Mantiglia</i> - Punto dell'Architettura e della Urbanistica a Padova | » | 36 |
| Il Sagittario | » | 39 |
| Vetrinetta - <i>Ippolito Nievo</i> - Poeta Campagnolo | » | 40 |
| Pensées rimées | » | 42 |

| | |
|---|---------|
| Il libro sotto il fiume | pag. 43 |
| Il VI Congresso internazionale Castellologico di Montagnana | » 44 |
| Camillo Semenzato - Polemiche rodigine | » 48 |
| Notiziario « Pro Padova » | XIII |

FASCICOLO n. 7-8 (Luglio-Agosto)

| | |
|---|--------|
| Ettore Bolisani - Nel quattrocentocinquantesimo anniversario della morte del Mantegna | pag. 3 |
| A. Barzon - Antonio Francesco Dalla Seta | » 11 |
| Il Sagittario - A proposito di Zone industriali | » 16 |
| Nino Gallimberti - Profilo urbanistico della città di Padova - II | » 19 |
| Sandro Zanotto - I portici di Padova | » 24 |
| Antonio Garbelotto - Uffici drammatici padovani | » 27 |
| S.S.A. - A. Ventura: Lineamenti costituzionali del Governo provvisorio di Venezia 1848-1849 | » 29 |
| Vetrinetta - Una tappa significativa, di G. Alessi - Musica in piazza di G. Mesirca - Silvia Rodella - Giannina Facco | » 31 |
| Attività comunale: | |
| Arch. Renzo Gonzato - Sistemazione tra le vie Morgagni e Jappelli | » 36 |
| Statistica | » 39 |
| Notiziario « Pro Padova » | XIV |

FASCICOLO n. 9 (Settembre)

| | |
|---|--------|
| Antonio Garbelotto - Il Trecento musicale italiano in alcuni frammenti padovani | pag. 3 |
| Giuseppe Biasuz - Un verso che piacque allo Chateaubriand | » 17 |
| Nino Gallimberti - Profilo urbanistico della città di Padova - III | » 21 |
| Si restaurano le statue del Prato | » 26 |
| Farfarello - Fotogrammi | » 27 |
| Testimonianze: Felix Braun | » 28 |
| Henri de Régnier | » 31 |
| Vetrinetta - Manara Valgimigli - Carlo della Corte | » 33 |
| Artisti padovani alla Biennale di Venezia | » 34 |
| Luigi Brunello | » 35 |
| Attività comunale: | |
| La passerella di via Goito a via Marco Polo | » 38 |
| Allargamento e sistemazione della breccia di S. Prosdocimo | » 39 |
| Alcuni aspetti demografici del Comune di Padova | » 41 |
| Notiziario « Pro Padova » | XV |

FASCICOLO n. 10 (Ottobre)

| | |
|--|--------|
| Ettore Bolisani - L'ultima epistola padovana del Petrarca al Boccaccio: il suo testamento letterario | pag. 3 |
| Farfarello - Fotogrammi | » 17 |
| Nino Gallimberti - Profilo urbanistico della città di Padova - IV | » 19 |
| Oswaldo Bombassei - Monumento a Cristoforo Colombo | » 27 |

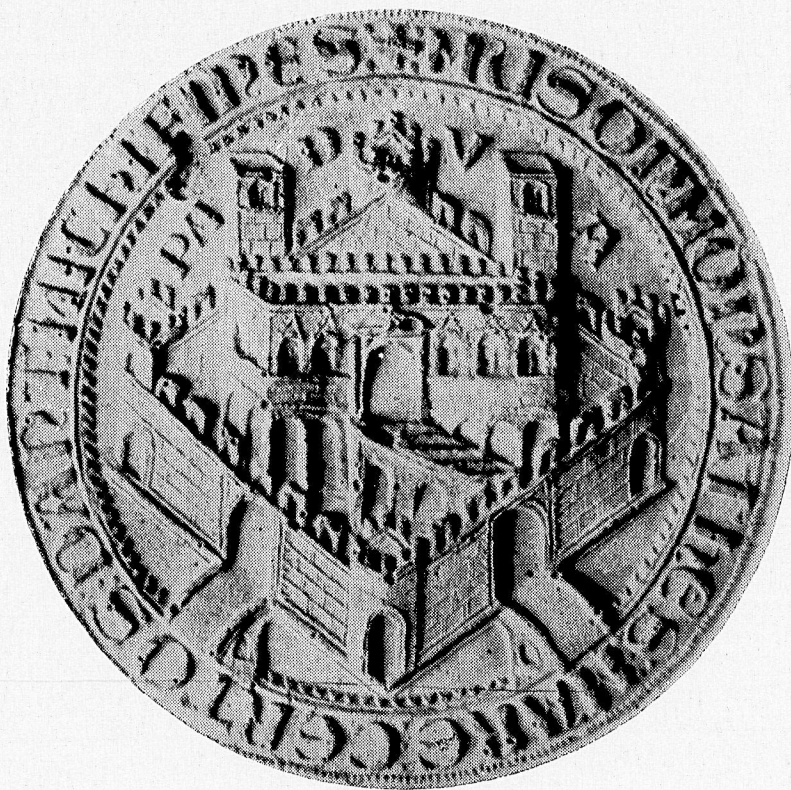
| | |
|--|---------|
| Gino Meneghini - Mons. Francesco Dondi, vescovo di Padova, durante il periodo della dominazione francese | pag. 28 |
| R. Bassi-Rathgeb - Aria di Vienna nei pittori Guardi | » 31 |
| Vetrinetta - Neri Pozza, Rebellato | » 35 |
| O. Vidolin, Il premio di poesia Cittadella | » 38 |
| Attività comunale: | |
| La nuova scuola elementare | » 40 |
| Per una palestra di ginnastica | » 42 |
| La popolazione residente a Padova al censimento 1951 | » 43 |
| Notiziario « Pro Padova » | XVI |

FASCICOLO n. 11 (Novembre)

| | |
|---|--------|
| Marcello Checchi - La Chiesa di S. Clemente e il suo restauro | pag. 3 |
| A. Garbelotto - Il Trecento musicale italiano in alcuni frammenti padovani | » 13 |
| Gaudenzio - Giovanni e Antonio Bonazza a Ponte di Brenta | » 20 |
| Elda Zorzi - La Certosa di Vigodarzere; echi letterari | » 22 |
| Al Pedrocchi | » 27 |
| Nietta Tollin - L'Accademia di Scienze ed Arti ha solennemente commemorato l'anniversario della nascita di Beniamino Franklin | » 28 |
| Vetrinetta - Poesie scelte di Lionello Fiumi - Il Friuli, una valle di Dino Meneghini - Zanotto e Cagalli | » 31 |
| L. M. - La Mostra del «Liber Librorum» | » 33 |
| Attività comunale: | |
| Il programma della Civica Amministrazione Statistica: L'accrescimento della popolazione | » 36 |
| Sistemazione della Porta S. Giovanni | » 48 |
| Notiziario « Pro Padova » | XVII |

FASCICOLO n. 12 (Dicembre)

| | |
|--|--------|
| Nino Gallimberti - Profilo urbanistico della città di Padova - V | pag. 3 |
| Henri Malo - L'orologio di Berghen | » 7 |
| * L'orologio si evolve | » 14 |
| Roberto Bassi-Rathgeb - Giuseppe Canella | » 16 |
| Luigi Montobbio - Primo Sinopico | » 20 |
| Camillo Semenzato - Pendini all'Università | » 24 |
| Giovanni Splittegarb - Rondò mattutino alla Piazza del Santo | » 27 |
| E. Boso - Il primo periodico stenografico italiano pubblicato a Padova novanta anni fa | » 28 |
| Vetrinetta - La « Rivista di estetica » in memoria di Luigi Stefanini | » 30 |
| « Storia di un patrimonio » di G. Comisso | » 30 |
| « Gli orti dei poveri » di Bortolo Pento | » 31 |
| Delmina Sivieri | » 32 |
| « Cesarina Seppi » di Carlo Munari | » 32 |
| Attività comunale: | |
| L'accrescimento della popolazione | » 34 |
| Lavori pubblici in corso | » 40 |
| Notiziario « Pro Padova » | XVIII |



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 561631
Finito di stampare il 15 gennaio 1956

MUSEO CIVICO DI PADOVA



NOTIZIARIO
DELLA
"PRO PADOVA,"

ASSEMBLEA ANNUALE DELLA "PRO PADOVA,,

Ha avuto luogo il 22 dicembre nella sede della «Pro Padova» l'annunciata Assemblea dei soci del sodalizio, a dirigere la quale è stato invitato il presidente dell'Ente Provinciale pel Turismo comm. Stimamiglio.

Al primo punto dell'o.d.g. era la relazione del presidente uscente prof. Paolo Boldrin il quale ha detto:

« Due anni or sono abbiamo iniziata la nostra opera di dirigenti l'Associazione con la volontà di chi, accettando l'incarico, desidera assolverlo nella forma migliore. Non sempre, però, siamo riusciti nell'intento per l'incomprensione di chi avrebbe dovuto seguirci ed aiutarci.

Potremmo elencare una serie di fatti, i quali stanno a dimostrare che ancora c'è qualcuno che non vuole rendersi conto che la nostra Associazione ha il diritto di vivere, non foss'altro, perchè è costituita da cittadini che desiderano solo di dare quanto possono senza mire ambiziose od altro. C'è ancora chi si attarda a chiedere con ingenuità o intenzionale malizia: ma che cosa è, che cosa fa questa Pro Padova?

E' bene perciò ricordare a questi signori, a scanso di equivoci, che la nostra Associazione è sorta sotto gli auspici dell'Ente Provinciale pel Turismo, che ha un suo statuto, un programma che tende ad avvicinare i soci nell'amore alla propria città senza distinzione di classe o di partito.

E non si può non riconoscere che la nostra Associazione abbia avute idee, iniziative e la volontà di realizzare pur lottando, ripeto, contro l'incomprensione di certa gente e la mancanza dei mezzi. Ma forse non si è capito che, in certi casi, la sistematica opposizione induce a perseverare nell'impresa. E noi oggi possiamo dire di essere riusciti con soddisfazione ad ottenere la fiducia delle Autorità e della Cittadinanza.

A proposito ci è gradito segnalarvi il riconoscimento dell'Amministrazione Comunale, alla quale abbiamo espresso la viva riconoscenza della Pro Padova per il

contributo assegnato quest'anno alla rivista « Padova ».

E ricordiamo, inoltre, con grato animo la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che ha generosamente offerto all'Associazione il testo della guida Storico-artistica della Città, la cui edizione uscirà nella prima metà del '57 e curata dalla Pro Padova.

Ed ora, signori soci, dovremmo elencare le varie manifestazioni che ebbero luogo nella nostra sede ma per non tediarvi, accenneremo alle più importanti

Prima la « Mostra dei pittori dell'ottocento padovano » che, per opportunità organizzativa abbiamo diviso in tre cicli, due dei quali ebbero luogo con successo mentre il terzo, purtroppo, fummo costretti a rimandarlo per mancanza di mezzi e dell'appoggio dell'Ente Provinciale pel Turismo. Non per questo rinunceremo a completare l'importante rassegna che dovrà effettuarsi nella prossima primavera; all'uopo abbiamo pregato il socio dott. Mario Rizzoli, cui va la nostra riconoscenza per la bella presentazione del testo critico-storico, di dar corso al lavoro.

Avrete notato certamente che in occasione della suddetta mostra abbiamo allestite le sale in forma più accogliente. La spesa della sede grava parecchio sul nostro striminzito bilancio; però bisogna riconoscere che essa rappresenta una necessità, basta pensare che noi poveri in canna, diamo ospitalità stabile o occasionale a varie Associazioni in cerca tutte di qualche recapito.

Questo della sede è un problema che la Pro Padova se lo è posto da tempo e sta studiando, nell'interesse di tutti, la realizzazione della « Casa delle Associazioni » e vogliamo sperare che le Autorità e gli Enti interessati non mancheranno di dare il loro completo appoggio.

Una seconda manifestazione fu la mostra concorso a premi sul tema: « I portici di Padova », che è costata circa settantamila lire senza aiuto alcuno.

Hanno fatto seguito mostre personali o collettive,

conferenze, serate di poesia e convegni, fra questi il raduno dei poeti dialettali delle Venezie ben riuscito per merito del nostro consigliere e poeta Bepi Missaglia.

Va ricordata inoltre la Mostra internazionale del « Liber Librorum », curata dai soci gr. uff. Marzio Milani, prof. Giuseppe Aliprandi e prof. Gigi Montobbio ed illustrata da interessanti conferenze.

E ancora la « Mostra sociale del Circolo Fotografico padovano » che ha avuto il plauso di molti visitatori, la « Rassegna delle riviste delle città d'Italia » che ha destato vivo interesse fra gli intenditori i quali classificarono la rivista « Padova » fra le migliori sia per valore di contenuto che per la sua forma editoriale.

E bene ha fatto il gruppo Scrittori Veneti a destinare a Luigi Gaudenzio, direttore della Rivista e nostro Socio, l'« agrifoglio » d'oro, e siamo certi di interpretare il vostro pensiero esprimendo a lui ed ai suoi autorevoli collaboratori la viva riconoscenza della « Pro Padova ». A Luigi Gaudenzio che si dedica alla Rivista con amore ed esperimentata competenza gratuitamente, il nostro grazie. Desideriamo ricordare anche il contributo fotografico offerto gratuitamente dal vice Presidente Armando Giordani. A tutti va il merito di aver dato vita ad una bella opera con entusiasmo e attaccamento all'Associazione.

Dovrei dilungarmi ad illustrare il concorso dato dalla Pro Padova a iniziative promosse da altri Enti, ma riteniamo giusto lasciare luogo alle cifre, alla relazione dell'amministratore dott. Gnech.

Signori Soci, il nostro mandato è scaduto e perciò siete chiamati ad eleggere i nuovi dirigenti ai quali assicuriamo fin d'ora la nostra più cordiale collaborazione.

Ringraziamo vivamente Autorità, Enti e Cittadini che seguirono con simpatia la nostra Associazione. A tutti voi uniti auguriamo buon Natale e felicità per il nuovo anno ».

Successivamente è seguita la relazione finanziaria presentata dal dott. Luigi Gnech che, come la precedente, è stata approvata all'unanimità. L'Assemblea passava quindi a discutere alcuni emendamenti allo statuto proposti dal Consiglio uscente. Nel corso della proficua conversazione sono intervenuti l'ing. Antonio Pavanato, il comm. Szathvary, il dott. Ugo Trivellato, il dott. Francesco Aperi, il geom. Antonio Babetto, il sig. Cesare Minozzi, ecc.

Successivamente avevano inizio le operazioni di

voto che vedevano confermato alla presidenza del sodalizio il prof. Paolo Boldrin, a vice presidenti il march. Bruno Buzzacarini, comm. Bruno Pollazzi e comm. Armando Giordani.

Rimasto inalterato il numero dei consiglieri di diritto, (il Direttore della rivista « Padova », un rappresentante del Comune ed uno dell'ENP) l'Assemblea passava ad eleggere i seguenti consiglieri: dott. Francesco Aperi, geom. Antonio Babetto, on. Ferdinando de Marzi, dott. Luigi Gnech, ing. Leonardo Lorigio-la, Giuseppe Missaglia, avv. Giorgio Orefice, co. dott. Novello Papafava, gen. Pietro Rosolini, dott. Ugo Trivellato. Revisori dei conti: dott. Fausto Ginestri, rag. Carlo Ratti e cav. Ruggero Tozzi.

Al presidente prof. Paolo Boldrin, dal gen. Pietro Rosolini, veniva consegnata una medaglia d'oro ed una pergamena, opera del prof. Travaglia, con la seguente dedica: « Al prof. Paolo Boldrin per voto unanime del Sodalizio riconfermato Presidente della Pro Padova, gli amici attestano la loro devozione ed il loro affetto, plaudendo all'opera sua, ferma, tenace, equanime, intesa ad esaltare in provvide iniziative i valori dello spirito della nostra città ».

Il prof. Paolo Boldrin, commosso per la schietta dimostrazione di affettuosa simpatia dimostratagli, ha risposto ringraziando e confidando sul futuro appoggio di tutti i soci per incrementare come merita l'attività della Pro Padova.

LO SCAMBIO DELLE CONSEGNE ALL'ENTE PROV. DEL TURISMO

L'Avv. Luigi Merlin è il nuovo Presidente dell'E.P.T. di Padova. La « Pro Padova » è lieta di porgere il deferente saluto al nuovo Eletto, assicurandolo fin d'ora della più cordiale collaborazione, sempre animata dallo spirito che orienta la sua opera nell'esaltazione dei valori indistruttibili della città di Padova.

Al Presidente uscente, Ferdinando Stimigli, che ha visto nascere la « Pro Padova » e ne ha seguito il cammino, l'affettuosa riconoscenza per l'aiuto personale dato con generosità alla nostra Associazione.

CONSEGNATO A LUIGI GAUDENZIO L'AGRIFOGLIO D'ORO

Nel corso di una serata di poesia, il 15 c.m. alla « Pro Padova », è stato consegnato al prof. Luigi Gaudenzio, un augurale rametto d'agrifoglio in oro (opera del concittadino orafo dott. Paolo Angi) in segno di riconoscimento per la sua validissima attività di poeta, scrittore e direttore della Rivista « Padova ».

Presenti fra gli scrittori veneti, Giulio Alessi, Vittorio Zambon, Iginio De Luca, Giannina Facco ed altri, Bino Rebellato ha ricordato in brevi parole l'attività del festeggiato, al quale il Presidente della Pro Padova, prof. Paolo Boldrin, ha consegnato fra vivissimi applausi l'agrifoglio.

Il prof. Gaudenzio con argute parole ha ringraziato commosso per l'omaggio.

La poetessa prof.ssa Delmina Sivieri aveva aperto la riunione con una conferenza sul tema: « Poeti contemporanei del Polesine » alla quale ha fatto seguito la dizione di liriche dei poeti Gino Piva, Livio Rizzi, Carlo Lezziero, Flaminio De Poli, Alberto Marzola, Gaetano Romanato, Delmina Sivieri e Ada Cortella, da parte della signorina Anita Sagnotti e di Giusto Candiani, Aldo Benetton e Antonio Parisotto.

MOSTRA DEL DISEGNO DEL FANCIULLO

Il significato che la Mostra del disegno del fanciullo può acquistare va oltre la manifestazione di colore, arriva in qualche modo alla documentazione, quando tende a farsi tradizionale come sembra sia negli intendimenti dell'ENAL-Dopolavoro provinciale di Padova, diventa stimolo alla elaborazione di un gusto rivolta com'è al bambino, elemento in formazione e soggetto di educazione.

Non che domani avremo fatto di ogni bimbo un artista, ma avremo inserito nel suo animo una possibilità di ricezione ed apprezzamento che, trovandosi sul piano dell'arte, non può essere che gentile e costumata, ed una possibilità di applicazione che aumenterà, di quanto è possibile all'arte del disegno, le sue capacità espressive: e ciò è già un dono.

Sono esposti nelle sale della « Pro Padova » e rimarranno fino al 6 del prossimo gennaio ben 207 disegni di bimbi dai 7 ai 12 anni.

La selezione fu lunga e laboriosa. Non fu facile per la Commissione fra tanti soggetti, fra tante car-

telle, arrivate da tutte le Scuole della Provincia, scegliere le cose migliori. Non che pensiamo necessario essere specialisti in materia, ma è necessaria una certa freschezza di sensibilità, un colpo d'occhio fortunato nel saper cogliere fra i segni l'originalità e la personalità della « voce ».

Ne son risultate quindi tante tavole distese sulle pareti, tante tavole che hanno un loro modo di parlarci. Un modo ingenuo? Un modo primitivo? Voci elementari?

Niente di tutto questo. Ma un universo sì ed in esso molti mondi, ognuno per ogni cartella. Un complesso di idee su animali, case, chiese, fiori, paesaggi, eroi intravisti dalle pagine del libro o ricevuti dalla fantasia della maestra, esperienze sopportate nelle occasionalità della esistenza, come ci è dimostrato dalla raffigurazione di un autobus stipato: sensazioni filtrate da una fantasia che è stata colpita ed ha avuto una sofferenza od una sua gioia ed ha fatto una sua riflessione.

Accanto alla limitatezza di segni e di colori delle prime classi elementari, la robustezza e la compiutezza dei fanciulli delle prime classi delle Medie e dell'Avviamento, tra le cui cartelle si rivela un gusto del colore e della composizione: una sensibilità forse più analitica, ma non più complessa, più comunicativa, più vicina a noi, ma più ristretta, più limitata. Forse perchè il fanciullo ha più riserve del bimbo? Forse, ma anche perchè, forse, nello sforzo della analisi vien persa l'efficacia dell'insieme.

m. d. c.

RIUNIONE DEI DIRIGENTI DELLE AZIENDE DI CURA

Con la presidenza dell'on. dott. Mario Saggin si sono riuniti a Montegrotto Terme i dirigenti delle Aziende di cura, soggiorno, turismo venete e giuliane, per l'esame degli argomenti più attuali interessanti il potenziamento e l'attività di questi organismi che tanto bene apportano nei loro settori in sede locale.

Numerosi gli intervenuti che hanno approvato all'unanimità la relazione del presidente, prospettando successivamente i vari aspetti di carattere tecnico ed organizzativo che interessano la singole zone. Nella successiva riunione, che ebbe luogo a Venezia, furono ripresi gli argomenti e fu vista l'azione di tali aziende nei suoi riflessi in campo nazionale.

21300



IL PROFUMO DEL BOSCO

si chiama

PINO

SILVESTRE

VIDAL

la colonia CHE DISSOLVE LA STANCHEZZA
E SUSCITA SIMPATIA

VIDAL

PROFUMI - VENEZIA

sapone
brillantina
talco

Pubb. Vidal 54-001

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.
ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE
PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

SEDE
TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

• SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE •

ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.

PREMIATA CALZOLERIA
LA MODERNISSIMA
NOVENTA A & FIGLIO
PADOVA



Via Umberto I° N° 30
Telefono N° 20174

GAZZETTA DEL VENETO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI

PADOVA

Via T. Camposampiero 29 - Tel. 28040 - 22601

**OFFICINE
GRAFICHE**

STEDIV

PADOVA - VIA TISO CAMPOSAMPIERO 29 - TEL. 20.280

Edizioni pubblicitarie - Librerie - Cataloghi - Pieghevoli

Moderna attrezzatura per lavori commerciali e di lusso

